

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

566ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1967

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente SECCHIA

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Deferimento a Commissione permanente
in sede referente Pag. 30571
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 30571

INTERPELLANZE E MOZIONI

Discussione di mozioni (37 e 39) e svolgimento di interpellanze (473, 560, 561) concernenti interventi straordinari a favore della Calabria:

BASILE 30587
BOLETTIERI 30610
MURDACA 30606
NICOLETTI 30604
PERUGINI 30575
SALERNI 30582
SPEZZANO 30594

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 14 febbraio.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di disegno di legge trasmesse dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 22 dicembre 1960, n. 1598, concernenti disposizioni a favore dell'Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi in guerra » (2072).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

RODA ed altri. — « Modifiche alle leggi 26 settembre 1954, n. 870, e 19 luglio 1962, numero 959, ed inquadramento tra il personale non di ruolo del personale copista ipotecario del Ministero delle finanze » (2047), previo parere della 1ª Commissione.

Discussione di mozioni (37 e 39) e svolgimento di interpellanze (473, 560, 561) concernenti gli interventi straordinari a favore della Calabria

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 37 e 39 e lo svolgimento delle interpellanze nn. 473, 560 e 561 concernenti gli interventi straordinari a favore della Calabria.

Si dia lettura delle mozioni.

Z A N N I N I , Segretario:

MILITERNI, SPASARI, BERLINGIERI, MURDACA, PERUGINI, INDELLI, CARELLI, BARTOLOMEI. — Il Senato,

preso atto con soddisfazione che il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord ha presentato al Parlamento la relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria (legge 26 novembre 1955, numero 1177), nonché le proposte di spesa per il completamento degli interventi ai sensi e nel termine di cui all'articolo 6 della legge 10 luglio 1962, n. 890;

considerato che l'efficacia della citata legge n. 1177 verrà a cessare il 30 giugno 1967;

rileva che la relazione offre al Parlamento un documentato, analitico ed organico quadro unitario dei risultati dell'azione fin qui svolta per la difesa idrogeologica del suolo della penisola calabrese ed indica proposte di spesa per il completamento degli interventi;

constatato che la difesa, la conservazione e la valorizzazione del suolo assurgono, nel quadro della programmazione, a problema prioritario in considerazione della stretta interdipendenza fra questo tipo di inter-

vento e la stessa crescita economica e civile della Regione;

valutata la nuova realtà della situazione calabrese conseguente agli interventi pubblici finora effettuati in specie da parte della « Cassa » nonchè alle prospettive che il progresso economico di tutto il Paese e la stessa azione pubblica fin qui svolta hanno aperto all'economia della Regione;

constatata la urgente necessità di proseguire gli interventi straordinari dello Stato diretti soprattutto alla difesa idrogeologica del territorio calabrese, ma contestualmente finalizzati alla valorizzazione socio-economica della Calabria;

ritenuto che gli stessi interventi debbano inquadarsi, in attuazione del programma economico nazionale, nell'ambito dei Piani di coordinamento di cui all'articolo 1 della legge n. 717 del 1965 e che, in particolare, gli interventi debbano tendere, attraverso un programma da attuarsi entro il 1980:

a) alla conservazione del suolo, mediante:

1) interventi volti al rimboschimento ed al rinfoltimento di boschi degradati, alla sistemazione di frane, alla realizzazione delle sistemazioni idrauliche connesse, alla regimazione valliva dei corsi d'acqua e delle reti dei coli — secondo le valutazioni fatte nella citata relazione del Governo — e ad assicurare la manutenzione delle opere realizzate;

2) il perseguimento di un effettivo equilibrio tra superficie destinata alla difesa idrogeologica e superficie destinata alla coltivazione, anche attraverso l'acquisto di terreni da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) il coordinamento, a livello programmatico ed operativo, degli interventi, secondo le prescrizioni della legge 26 giugno 1965, n. 717, con i già citati piani di coordinamento degli interventi nelle Regioni meridionali;

b) alla valorizzazione agraria, anche mediante:

1) l'accelerazione dei programmi d'irrigazione secondo le valutazioni della citata relazione del Governo;

2) la concessione di contributi per opere di miglioramento fondiario che — a differenza di quanto accaduto talora nel passato — deve assicurare, con i fondi della legislazione speciale per la Calabria, soltanto l'attuazione del criterio integrativo previsto dalla legge n. 1177 del 1955, mentre il contributo base dev'essere assicurato dalle altre leggi ordinarie e straordinarie dello Stato;

c) al consolidamento e trasferimento degli abitati, inteso quale « risanamento integrale » da ricercarsi attraverso una modifica degli assetti urbanistici locali e non soltanto, come verificatosi nel passato, limitato ad interventi sistematori parziali privi di una concreta impostazione oltre che urbanistica anche socio-economica;

d) alla incentivazione delle attività agricole ed extra-agricole, attraverso anche un'azione particolarmente accentuata, nella Regione, delle Società finanziarie esistenti (FINAM e INSUD) in ordine alla promozione e partecipazione alle imprese agricole ed extra-agricole o mediante la istituzione di un'apposita Società finanziaria per la Regione calabrese, nonchè attraverso una più articolata e specificamente integrata manovra degli incentivi per le nuove localizzazioni industriali;

e) all'attuazione degli interventi per il fattore umano, mediante anche una sistematica assistenza all'emigrazione;

impegna il Governo a predisporre sollecitamente uno schema di provvedimento legislativo inerente alla prosecuzione fino al 1980 degli interventi speciali a favore della Calabria, che tenga conto delle indicazioni fin qui emerse nell'applicazione delle provvidenze a tutt'oggi in vigore per la Regione, nonchè della opportunità di finalizzare, sempre più organicamente, la integrale soluzione del problema della difesa del suolo alla valorizzazione socio-economica della Calabria, in prospettiva del contributo che la estrema Regione peninsulare e mediterranea del nostro Paese e dell'Europa — per la sua naturale posizione strategica all'incrocio dei traffici delle materie prime e delle fonti di energia provenienti dal Medio Oriente, dall'Africa e da oltre Oceano — po-

trà e dovrà dare ai più vasti processi di sviluppo e di integrazione delle moderne economie. (37);

SALERNI, ALBERTI, JODICE, BONAFINI, TEDESCHI, BANFI, FERRONI, MAIER, GIANCANE, GIORGI. — Il Senato,

esaminata la relazione al Parlamento del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord, sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria;

considerato che essa, come una serie di altri documenti ufficiali, testimonia la gravità della situazione regionale;

mentre condivide la necessità di proseguire la politica di conservazione del suolo postulata da tale relazione;

ritiene che una politica di rinascita economica della Calabria non possa limitarsi alla sola difesa idrogeologica del territorio regionale,

impegna, pertanto, il Governo a formulare un'organica politica di sviluppo della regione che:

abbia in primo luogo presenti le possibilità che alla Calabria offre la creazione di una Università ad indirizzo tecnologico la quale ricalchi le più avanzate esperienze internazionali in materia e costituisca un polo d'attrazione per le industrie di tipo nuovo che si localizzano a valle dei centri di ricerca scientifica;

consenta la migliore valorizzazione turistica della regione e ne garantisca l'inserimento nelle correnti turistiche internazionali; a tal uopo si sollecita il Governo ad una rapida attrezzatura di diversi comprensori di sviluppo turistico identificati nella regione ed auspica che lo studio, in corso da parte della CEE, per la creazione di un polo di sviluppo turistico calabrese abbia una sollecita conclusione in modo da passare tempestivamente alla fase operativa;

permetta una ordinata crescita dell'agricoltura calabrese che trovi i propri punti di forza nei comprensori irrigui, per i quali si sollecita il completamento delle opere in corso e la tempestiva esecuzione di quelle programmate, che tenga parimenti in evi-

denza i problemi del riassetto delle zone collinari, la cui stessa sopravvivenza economica è legata all'integrazione dei redditi rurali con quelli provenienti da altre attività. (39)

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze.

Z A N N I N I , Segretario:

BASILE, NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-nord ed ai Ministri del bilancio e delle finanze.* — Per conoscere, in relazione al giustificato allarme destato in tutti gli ambienti della regione che si sta profilando circa il rinnovo della « Legge Calabria », del quale era stato formalmente assicurato l'anticipo di un anno sulla scadenza del 30 giugno 1966, anticipo di cui sempre più si va dileguando, assieme alla possibilità di realizzazione, la speranza, mentre invece si sta provvedendo alla proroga pura e semplice per altri 5 anni della sola addizionale 5 per cento istituita all'articolo 18 della stessa « Legge Calabria » appunto per il finanziamento, con un impegno di solidarietà di tutta la Nazione, del programma di interventi straordinari atti ad assicurare le fondamentali esigenze di esistenza della regione, ma dei cui proventi per altro, riscossi durante tutto il periodo di applicazione della legge, appena un terzo è stato effettivamente devoluto alla Calabria:

a) se considerano tuttora valido l'impegno del Governo di anticipare di un anno la proroga della legge Calabria, dotandola naturalmente di una copertura finanziaria adeguata, per assicurare il completamento del programma originario e fondamentale di difesa del suolo, sinora solo parzialmente e frammentariamente realizzato, e per renderla una efficace legge di sviluppo della regione, atta, purchè ne sia garantita la effettiva aggiuntività degli interventi, a limitare il gravissimo squilibrio che la politica meridionalistica degli ultimi 15 anni ha creato a danno della Calabria nei confronti di tutte

le altre zone depresse del Mezzogiorno di Italia;

b) in caso affermativo, entro quale termine il Governo intende attuare tale impegno e se non ritiene opportuno, anzi doveroso, procedere al rinnovo della legge per gli interventi straordinari in Calabria contemporaneamente e contestualmente alla proroga dell'addizionale 5 per cento. (473)

PERNA, SPEZZANO, BERTOLI, SCARPINO, GIGLIOTTI, GULLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sugli orientamenti e sui provvedimenti che intende adottare per la difesa del suolo e l'assetto del territorio della regione calabrese, tenuto conto:

a) che le leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890, recanti provvedimenti straordinari a favore della Calabria, perdono qualsiasi efficacia dal 30 giugno 1967;

b) che la relazione sullo stato di applicazione delle due leggi e le proposte per ulteriori interventi, a norma dell'articolo 6 della menzionata legge n. 890, sono state già presentate al Parlamento da parte del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord;

c) che, in atto, di fronte al Parlamento, trovasi in discussione il programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970, e che tutti i finanziamenti necessari per gli interventi strutturali, infrastrutturali, produttivi per la regione calabrese debbono essere previsti in misura idonea alle condizioni generali della Calabria ed erogati tempestivamente attraverso il piano regionale di sviluppo economico;

d) che il Parlamento si trova di fronte al disegno di legge governativo di proroga dell'addizionale di cui alla suddetta legge n. 1177, senza alcun aggancio a provvedimenti per la Calabria e, d'altro canto, a proposte di legge di iniziativa parlamentare di proroga dei provvedimenti straordinari per la Calabria, in contraddizione col criterio generale della programmazione del Paese;

e) del persistente e preoccupante stato di dissesto idro-geologico, per cui si rende difficile e incerto ogni sviluppo economico della Regione, si scoraggiano i necessari investimenti produttivi e si mantengono in permanente pericolo gli stessi insediamenti urbani;

f) della constatazione, contenuta nella stessa relazione Pastore, che molto limitati rispetto alle necessità sono stati gli effetti sistematori e gli interventi operati in applicazione della legge n. 1177 e ciò per l'insufficiente finanziamento, l'inorganicità funzionale, l'imperfezione nell'attuazione e per la irrazionale dispersività della loro collocazione, anche a causa dei criteri clientelari ed elettoralistici prevalsi;

g) dei rilievi sulla limitatezza dei risultati conseguiti a causa dell'estensione qualitativa e dispersiva degli interventi della legge n. 1177, che invece avrebbe dovuto servire ad affrontare il grave dissesto del territorio calabrese;

h) del carattere sostitutivo invece che aggiuntivo dei finanziamenti della legge speciale rispetto a quelli ordinari delle Amministrazioni dello Stato e di quelli straordinari della Cassa del Mezzogiorno;

i) della constatazione che i contribuenti italiani sono stati gravati da un'imposizione il cui gettito di circa 700 miliardi solo in parte, per 254 miliardi, è stato destinato alla Calabria ed appena 153 miliardi sono stati finora spesi.

Gli interpellanti chiedono di conoscere, nel momento in cui si chiede la proroga dell'addizionale, di cui alla legge n. 1177, se non intenda prevedere e garantire per il prossimo quinquennio interventi e finanziamenti adeguati ed idonei ad assicurare la continuazione e il completamento delle opere, limitatamente alla difesa geo-fisica ed idro-geologica della Calabria, secondo un piano organico per la salvezza del suolo calabrese, nel quadro e in attesa della approvazione del programma quinquennale e, in particolare, in riferimento agli orientamenti emergenti per la salvaguardia del territorio nazionale, avendo cura di chiedere

la collaborazione degli Enti locali in assenza dell'Ente Regione. (560)

BATTAGLIA, BONALDI, CATALDO, CHIARIELLO, D'ANDREA, D'ERRICO, NICOLETTI, TRIMARCHI, BERGAMASCO, VERNESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord.* — Gli interpellanti:

considerato che dalla stessa relazione presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord sull'attuazione della legge per gli interventi straordinari nella Calabria risultano necessari ulteriori interventi per la sistemazione idrogeologica e per la creazione delle condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra;

constatato che, nonostante la prossima scadenza, 30 giugno 1967, della legge 26 novembre 1955, n. 177, per gli interventi straordinari in Calabria il Governo non ha predisposto alcun provvedimento per il rinnovo, il potenziamento e l'aggiornamento degli interventi straordinari in Calabria;

rilevato, viceversa, che il Governo ha richiesto e il Parlamento ha approvato la proroga dell'addizionale pro-Calabria istituita appunto per finanziare gli interventi straordinari in Calabria;

ritenuto necessario non interrompere l'azione per la sistemazione idrogeologica della Calabria e nello stesso tempo ampliare la sfera di interventi in modo da predisporre le condizioni indispensabili per lo sviluppo della regione calabra;

chiedono di conoscere:

a) se sia allo studio presso gli organi competenti un piano organico di interventi straordinari a favore della Calabria che, pur inquadrato nei piani di coordinamento della legge n. 717 del 1965, risulti aggiuntivo sia agli interventi generali previsti per il Mezzogiorno sia agli interventi ordinari della pubblica Amministrazione;

b) quale sia l'indirizzo, secondo il Governo, che si dovrà dare ai nuovi interventi straordinari della Calabria e più in partico-

lare se essi debbano essere limitati alla sistemazione idrogeologica della regione o se, come sembra più correttamente, debbano essere rivolti anche verso quei settori economici che presentano possibilità di sviluppo, capaci di produrre lo sviluppo indotto di tutta l'economia della regione;

c) entro quale termine il Governo sia in grado di presentare al Parlamento il disegno di legge relativo al rinnovo degli interventi straordinari a favore della Calabria;

d) se nelle more della presentazione e approvazione della nuova legge per gli interventi straordinari a favore della Calabria il Governo non ritenga necessario ed urgente provvedere ad integrare i fondi attualmente stanziati in bilancio tenendo conto del maggior gettito derivante dalla proroga dell'addizionale pro-Calabria e della necessità di continuare senza soluzione di continuità gli sforzi per lo sviluppo della Calabria. (561)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale sulle mozioni. È iscritto a parlare per illustrare la mozione n. 37 il senatore Perugini. Ne ha facoltà.

P E R U G I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non sarei pienamente e completamente sincero, come è sempre mio costume essere, e come particolarmente tengo ad essere in questo dibattito, se non confessassi subito il disagio che sento per il modo in cui, per quel che mi concerne, viene all'esame del Senato il problema della prosecuzione della legislazione speciale in favore della regione calabrese.

Ho sottoscritto, infatti, con i colleghi Bartolomei, Berlingieri, Carelli, Indelli, Militeri, Murdaca e Spasari, la mozione oggi in discussione, dopo aver partecipato con i colleghi che con me risultano firmatari, alla iniziativa legislativa n. 1985 nella formulazione dovuta all'intelligenza e all'appassionato fervore del collega Militeri; sicchè vengo oggi a chiedere al Senato di impegnare il Governo alla predisposizione di uno schema di provvedimento legislativo sulla medesima materia che forma oggetto di quella iniziativa, quasi che nel nostro Parlamento l'azio-

ne dei singoli parlamentari non fosse sufficiente alla rapida soluzione legislativa di un qualsiasi problema.

Il disagio è ancor più aggravato dal fatto che l'aver firmato questa mozione dopo la sottoscrizione di quel disegno di legge potrebbe far sorgere l'impressione, nel terzo osservatore, di una scarsa fiducia che i sottoscrittori di quel disegno di legge hanno nel relativo esito, in relazione a quanto nell'interrogazione a firma dei colleghi Perna, Spezzano, Bertoli, Scarpino, Gigliotti e Gullo si dice delle iniziative legislative in materia, che sarebbero in contraddizione col criterio generale della programmazione del Paese; cosa che invece assolutamente — ne sono certo — i colleghi che con me hanno sottoscritto il disegno di legge, non hanno mai pensato e mai pensano.

Il fatto è che talvolta, come in questo caso, la formale soluzione legislativa alla quale il Parlamento può certamente autonomamente pervenire quando lo voglia e senza attendere alcuna sollecitazione esterna, non basta a risolvere nella realtà i nodi che si vogliono sciogliere, se non esiste in proposito una chiara e precisa volontà politica del Governo. E ciò, non perchè il Governo voglia esautorare, anemizzare o deludere le libere iniziative dei singoli parlamentari o voglia considerarle indebite e dannose interferenze nel preordinato corso delle sue iniziative legislative anzichè, quali sono, indispensabile collaborazione alla democratica soluzione degli innumerevoli e difficili problemi che travagliano la vita e lo sviluppo del Paese; e ancor meno perchè esso non sia sempre rispettoso delle sovrane decisioni del Parlamento, ma solo e semplicemente perchè le dimensioni e la complessità dell'azione che il Governo è chiamato a svolgere, nell'adempimento dei suoi compiti costituzionali, sono così rilevanti da richiedere necessariamente un'organica visione d'insieme di tutti i problemi da affrontare e di tutte le questioni da risolvere in una volontà politica unitaria e razionale rispetto agli obiettivi globali da perseguire e da raggiungere.

Ed ecco perchè, anche se il disagio resta, ho ritenuto e ritengo mio dovere sollecitare e invocare l'iniziativa governativa a prescin-

dere dal corso parlamentare del disegno di legge cui ho fatto cenno, e che comunque mi auguro (e mi permetto anzi di sollecitare in tal senso l'onorevole Presidenza di questa Assemblea) sia il più rapido possibile.

D'altra parte, i colleghi ed io che abbiamo l'onore di essere espressi dal voto delle genti calabresi, non abbiamo che un desiderio ed una volontà: il desiderio, maturato in tanti anni di lavoro, di attese, di speranze, di delusioni, e che oggi è più che mai vivo e tormentoso, che le ragioni e i diritti della Calabria possano trovare al più presto la loro piena e meritata soddisfazione, e la volontà di evitare ogni ostacolo sostanziale od anche solo formale che ad essa possa opporsi per difficoltà obiettive o, peggio, per questioni procedurali o di prestigio. Giacchè, onorevoli colleghi, il problema della Calabria continua a permanere nei suoi termini drammatici ed esasperati di profonda crisi di un intero territorio e di una intera popolazione: di una intera popolazione che da troppo tempo ormai e — vi prego di non prenderlo per un paradosso — direi da duemila anni ormai, non trova un giorno di sosta nell'affannosa e tormentata ricerca di uno stabile equilibrio ambientale ed umano, che non dico la restituisca alla beata serenità con cui tra i boschi opimi, i verdeggianti altipiani, le dolci colline e le marine silenti hanno vissuto le genti autoctone insediate nella penisola fin dall'età protostorica, e ancor meno allo splendore dei sei secoli di fulgente vita della Magna Grecia, allorchè la pacifica convivenza degli Elleni con le popolazioni autoctone ebbe ad esprimere una delle più alte forme di civiltà che il genere umano abbia mai conosciuto; ma che le dia, almeno, quella armonia di situazioni e di rapporti nella quale ogni insediamento umano trova la giustificazione ed il gusto del suo permanere nel territorio che lo accoglie. Giustificazione e gusto che, per di più, nell'attuale stato di facilità delle migrazioni individuali e collettive su quasi tutta la superficie terrestre, devono evidentemente raggiungere un elevato grado di valore per mantenere una solidità di legame tra l'insediamento umano e l'ambiente che lo ospita. Onde non accada, come proprio per la Cala-

bria si è recentemente letto in un autorevole foglio di informazione e dal collega Militerni richiamato nella relazione da lui redatta sul disegno di legge n. 1985, che si assista, a più o meno breve distanza di tempo, alla « morte biologica » di una intera regione.

Questi, dunque, i termini del problema calabrese, il quale è senza dubbio parte e componente del più vasto problema del nostro Mezzogiorno, ma che ha una sua propria fisionomia ed una eccedenza di gravità per il triste privilegio del particolare e grave dissesto idrogeologico del suo territorio, sì che al di là delle depressioni e delle carenze delle strutture economiche e sociali delle popolazioni, che restano, malgrado tutto e ostinatamente, abbarbicate alla terra dei padri, esiste addirittura una minaccia immanente all'esistenza stessa di intere comunità.

È una situazione credo unica nell'intero territorio della Repubblica e che appunto perciò ha diritto ad una particolare attenzione ed a particolari provvedimenti da parte del Parlamento e del Governo, il cui interessamento i calabresi invocano con animo accorato ma fiducioso, anche se nella amarezza che la prossimità di scadenza della legislazione speciale in loro favore abbia allo stato sollecitato il Governo soltanto alla proposta di proroga al 31 dicembre 1972 della relativa imposta di scopo, prudentemente privata, anche nella denominazione, di ogni pur indiretto riferimento alla sua destinazione.

Occorre, perciò, por mano e senza indugio ai mezzi legislativi, finanziari ed amministrativi più idonei a risolvere una volta per tutte e nella sua globalità il problema calabrese. Il quale, ognuno l'intende, non è mai stato e non è, soprattutto oggi, problema ristretto alla cerchia chiusa dei confini regionali, ma li valica e li trascende per assurgere a dignità e rilievo di parte primaria e indifferibile della più vasta problematica di politica interna della Repubblica sul riequilibrio economico e sociale dell'intero corpo nazionale.

Una politica di programmazione della comunità nazionale che si estrinseca e si svi-

luppa appunto su basi regionali, così come su basi regionali si articolerà e si svilupperà domani la politica interna della Comunità europea, non può evidentemente trascurare e sottovalutare un problema regionale quale quello della Calabria. Tanto più quando tale regione, per il lento ma graduale e sicuro spostamento del baricentro economico dell'Europa dalle regioni del Nord al Mezzogiorno mediterraneo a servizio delle grandi aree di consumo delle Nazioni africane e medio-orientali, sta per essere e deve essere uno dei punti nodali di contatto e di confluenza delle varie componenti economiche e sociali della nuova dimensione mediterranea.

Prendere coscienza di tutto questo significa finalizzare nella giusta direzione un intervento di spesa pubblica che altrimenti, anche se adeguato alle necessità evidenziate da un approfondito e completo esame della realtà geofisica, idrologica, urbanistica ed economica della regione, certo indispensabile alla determinazione delle dimensioni dei fenomeni da affrontare e da correggere, resterebbe pur sempre fine a se stesso e quindi, alla lunga, assolutamente improduttivo. Della Calabria, insomma, onorevoli colleghi, non bisogna pensare di imbalsamare e conservare il cadavere, ma prestare un'energica e razionale cura ormonale ad un organismo indebolito sì, ma tuttora pieno di risorse vitali e di energie e quindi di grandi possibilità di recupero. Naturalmente perchè la cura sia adeguata e quindi efficace occorre, dicevo, conoscere esattamente il contenuto e le dimensioni dei mali che si vogliono eliminare, per poi passare all'irrobustimento e alla piena funzionalità dell'organismo trattato.

È il primo male ed il più grave della Calabria continua ad essere il persistente dissesto idrogeologico del suo territorio, determinato da cause naturali e storiche che nel corso dei secoli hanno finito per condurre all'attuale punto di esasperazione e di rottura. Di norma l'uomo, insediandosi in un certo ambiente, cerca di conoscerne il più possibile le condizioni, e in parte vi si adatta, in parte si sforza di correggerle almeno nei limiti in cui gli sono insopportabile-

bili. È il nascere stesso, questo, della scienza e della tecnica che hanno poi accompagnato ed accompagnano l'umanità nella sua lunga, diuturna lotta contro i fenomeni naturali e le ostilità degli ambienti nei quali si compie la sua evoluzione. Così il territorio condiziona la vita e lo sviluppo delle comunità che vi si stabiliscono, ma è a sua volta condizionato dall'azione che su di esso la comunità svolge per renderlo sempre più idoneo ad assicurare ad essa le migliori condizioni possibili di vita e di crescita.

In sostanza, tra popolazione e territorio si instaura un processo di continua simbiosi, per il quale l'opera dell'uomo adatta sempre più e sempre meglio il territorio alle esigenze della comunità che vi vive e tale adattamento, a sua volta, suscita e determina nuovi sviluppi e trasformazioni della vita della comunità. È un equilibrio indispensabile al progresso sociale ed economico di qualsiasi collettività umana; onde quando esso si rompe, o perchè eventi naturali di straordinaria portata rendono vane le opere di adattamento dell'uomo ed eludono le previsioni e le prospettive cui esse erano ordinate, o perchè l'uomo non ha saputo o voluto compiere le opere necessarie a tale mantenimento, quando addirittura non abbia compiuto, consapevolmente o meno, opere suscitatrici di quella rottura, si apre una crisi dei valori di civiltà ai quali la popolazione era pervenuta e si inizia un processo di progressivo decadimento sociale ed economico della comunità e di contestuale progressiva degradazione del territorio, con reciproca influenza acceleratrice della rispettiva tendenza recessiva.

È chiaro che quando si verifichi un simile fenomeno sociale assai difficilmente la comunità che ne è colpita può trovare in sé la forza ed i mezzi per riconquistare il perduto equilibrio, sì che solo aiuti esterni ed adeguati possono per essa interrompere la crisi prima e restituirle il precedente equilibrio, poi, per ridarle infine il modo di riprendere la via del progresso e dello sviluppo. È appunto quello che è avvenuto in Calabria e che ha reso e rende indispensabile ancora per molti anni un massiccio intervento dei pubblici poteri per aiutare i ca-

labresi a ritrovare se stessi e a mantenere la via del definitivo loro riscatto dalla miseria e dall'arretratezza. Secoli e secoli di anemia economica e sociale subentrati allo aureo periodo della Magna Grecia avevano mantenuto i calabresi in una situazione di precario equilibrio col loro territorio, stabilito più in forza di un rassegnato adattamento dell'uomo all'ambiente che di qualsiasi opera di adeguamento dell'ambiente alle esigenze, peraltro assai scarse, delle comunità di allora.

D'altra parte lo stesso stato geofisico della regione conservava in sé una certa armonia di fenomeni che assicurava agli insediamenti umani una relativa tranquillità di esistenza se non di sviluppo e di progresso. Le maestose foreste ancora intatte frenavano e trattenevano le ricorrenti acque torrenziali, l'opera dei singoli rurali, diffusi nelle colline e in parte sulle stesse montagne, accompagnava con quotidiana fatica lo stentato ma ordinato stato culturale dei terreni; le ristrette pianure non erano ancora sommerse e avvelenate dalla palude.

Ma trattavasi sempre di un equilibrio assai instabile e contenente già in sé i germi della profonda crisi sempre pronta ad esplodere e poi palesemente aperta all'indomani stesso dell'incorporazione della Calabria nel Regno d'Italia.

La sempre maggiore diffusione del latifondo, iniziata con la romanizzazione del territorio, le invasioni dei goti e dei longobardi, le devastatrici incursioni dei saraceni durante la riellenizzazione della regione voluta da Niceforo Foca, il progressivo impaludamento delle pianure, l'exasperato fiscalismo, la pesante struttura feudale delle baronie durante il periodo normanno, la meschinità e l'esosità delle dominazioni angioina e aragonese, con il conseguente spopolamento della regione, l'ulteriore peso del Governo spagnolo e di quello austriaco, le incursioni dei predoni orientali, cui si aggiunsero le calamità naturali dei rovinosi terremoti del 1638 e del 1859, le pestilenze e la malaria, sono la tragica progressione di sciagure che portano i calabresi all'unità d'Italia in stato di crisi paurosa e dirompente. E proprio all'indomani dell'unificazione nazio-

nale, infine, l'ultima e forse più grave rottura dell'equilibrio ambientale con la distruzione di intere foreste date alle fiamme, in connessione con il fenomeno del brigantaggio, o da locali vendicatori di torti subiti o immaginati o da reparti militari in azione di rastrellamento e di snidamento dei fuorigelge dai loro inaccessibili rifugi montani.

E poi ancora, quasi non fossero bastate le tragedie precorse, le catastrofi telluriche del 1894, del 1905, del 1907 e del 1908 e, *dulcis in fundo*, le distruzioni dell'ultima guerra con la successiva ulteriore falcidia del patrimonio forestale e le alluvioni del 1951 e del 1953! *Calabria infelix!* Povera terra martoriata e dolente sulla quale la natura e gli uomini hanno nei secoli gareggiato nell'infierirvi e nell'offenderla!

Anche questo, onorevoli colleghi, è il problema calabrese: fatto di sangue, di rovine, di lutti e di miseria! Per cui la solidarietà della Nazione non è un'elemosina che possa elargirsi ai calabresi con quel tanto di infastidita condiscendenza che accompagna di solito il cadere di una moneta nella stessa mano del mendicante, ma è un sacrosanto diritto che i calabresi rivendicano quali membri di una comunità nazionale alla quale non hanno lesinato apporti di sacrificio, di ingegno, di cultura e di lavoro! E vogliamo, soprattutto, che l'Italia, oggi, e l'Europa, domani, prendano coscienza di ciò che la loro regione può rappresentare di vivo, di vitale, di insostituibile, nel grande quadro della comunità mediterranea. Coscienza, anzitutto, di un problema nazionale che nello stato unitario da oltre 60 anni viene agitato ed affrontato sul piano legislativo ma che è ancora irrisolto. Dalla legge speciale del 25 giugno 1906, n. 255, rimasta praticamente senza effetto anche per il sopravvenire degli eventi straordinari dei terremoti del 1907 e del 1908, della guerra di Libia e della grande guerra del 1915-18, alle leggi speciali del 31 dicembre 1947, n. 1629, del 27 dicembre 1953, n. 938, del 26 novembre 1955, n. 1177 e del 10 luglio 1962, n. 890, con le quali il Governo democratico della Repubblica ha approntato particolari mezzi e strumenti di intervento specifico nella regione calabrese, in anticipazione alcuni e in aggiunta altri del-

l'intervento generale nel Mezzogiorno, è una lunga sequenza di atti di volontà politica nazionale e di impegni di Governo che già per se stessi esprimono il rilievo e l'urgenza dati al problema nel corso degli anni ma malgrado i quali noi siamo qui ancora oggi ad invocare e reclamare ulteriori interventi ed ulteriori provvedimenti.

Certo mancheremmo di onestà e di sincerità se non riconoscessimo apertamente e lealmente che il Governo della Repubblica ha in tutti questi anni, dal 1948 ad oggi, e con la generale legislazione sul Mezzogiorno e con le speciali provvidenze per la regione, operato appassionatamente e bene per la Calabria. Ma con altrettanta onestà, sincerità e lealtà dobbiamo affermare, e lo affermiamo fermamente in quest'Aula, che non ha fatto tutto, o meglio, non ha fatto tutto ciò che si sarebbe potuto fare. Le cifre ci sembrano il dato più confortante della nostra tesi e su di esse ci permettiamo di invocare l'attenzione del Parlamento e del Governo, affinché il nostro dire non susciti nell'uno e nell'altro impressione di sterile polemica o di incontentabile pretesa, ma trovi, invece, eco di riconoscimento e di comprensione delle nostre ragioni, che un più avanzato impegno dei pubblici poteri avrebbe già da tempo assorbito e soddisfatte. E difatti, nella relazione riassuntiva sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria, presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-nord, onorevole Pastore, a norma della legge 10 luglio 1962, n. 890, e comunicata alla Presidenza di questa Assemblea il 30 settembre 1966, come risulta dal documento n. 118 della corrente legislatura del nostro Senato, il fabbisogno globale per il completamento degli interventi particolari in Calabria viene indicato nella somma di 325 miliardi di lire. Ora, se si pensa che l'ecedenza del gettito globale di circa 640 miliardi di lire dell'addizionale per la Calabria, di cui all'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, sulla spesa di 254 miliardi complessivamente impegnata in Calabria a norma della stessa legge e della successiva n. 890 del 1962, è di ben 386 miliardi circa,

e cioè largamente superiore all'importo dell'ulteriore spesa che oggi si chiede, torna evidente che, se si fosse speso in Calabria nel dodicennio di attuazione della legge del 1955 l'intero gettito dell'addizionale, come sarebbe stato giusto e corretto fare, il problema calabrese sarebbe già stato risolto senza necessità di ulteriori legislazioni speciali e di altri particolari provvedimenti. Senza contare che la concentrazione nel dodicennio 1955-1967 anche della spesa che ora si è costretti a prevedere per il dodicennio successivo avrebbe indubbiamente conferito ben altra efficacia all'intervento straordinario nella regione calabrese e avrebbe fatto raggiungere ben altri risultati. Nè, per essere predeterminata l'entità dell'impegno finanziario voluto dalla legge del 1955, può sostenersi che l'eventuale eccedenza dell'entrata fiscale preordinata a quell'impegno doveva necessariamente essere dirottata ad altri impieghi, giacchè nulla impediva che con successivi provvedimenti legislativi si fosse provveduto, come del resto in piccola parte si fece con la legge n. 890 del 1962, ad aumentare il volume dell'impegno corrispondentemente al maggior gettito dell'imposta.

La verità è che con la legge del 1955 si era espressa per il finanziamento degli interventi da essa previsti una vera e propria contraddizione fiscale giacchè la predeterminazione dell'entità dell'impegno di spesa a cui era destinato il provento dell'imposta di scopo che si andava ad istituire avrebbe dovuto dar luogo nell'applicazione dell'imposta al sistema per contingente, mentre, d'altra parte, essendosi invece ricorsi al consueto sistema per quotità, l'impegno di spesa avrebbe dovuto assorbire l'intero gettito dell'imposta. Ma si preferì superare la contraddizione lasciando le cose allo stato dei fatti e poco curandosi che per anni ed anni il contribuente italiano avrebbe pagato una imposta per la Calabria del cui gettito alla Calabria sarebbe andato assai meno della metà!

Ed oggi, poi, la situazione addirittura si formalizza con una enucleazione della proroga dell'imposta da qualsiasi provvedimento di richiamo all'originario scopo di essa. Ma, tant'è! Anche ciò non avrà altro valore

che di postumo lamento delle cose che sarebbero potute avvenire e che non sono avvenute, che si sarebbero potute fare e non si sono fatte. L'essenziale è che l'aiuto al riscatto della Calabria non si interrompa e che i pubblici poteri insistano in quell'intervento che è da tutti riconosciuto indispensabile non solo a conseguire nuove mete di progresso verso la soluzione definitiva del problema della regione ma, con più urgenza ancora, per mantenere e consolidare i risultati già ottenuti. Pubblico intervento che, naturalmente, deve continuare ad avere come obiettivo primario la conservazione del suolo ed il riassetto rurale delle zone montane e collinari, poichè ogni altra opera diventa irrealizzabile od inutile se non si pone preventivamente o contestualmente termine al pauroso fenomeno del dissesto idrogeologico del territorio regionale, costituito per oltre il 40 per cento da terreni dissestati o dissestabili. La citata relazione del ministro Pastore prevede una spesa per l'oggetto di 173 miliardi di lire, che dovrebbero essere però aggiuntivi di normali interventi per 27 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Amministrazione ordinaria, per un totale, così, di spesa di 200 miliardi. Per le opere pubbliche di irrigazione, essendo previsto un intervento della Cassa per il Mezzogiorno e dell'Amministrazione ordinaria per 57 miliardi di lire, l'onere a carico della legge speciale potrebbe essere limitato, sempre secondo la relazione del ministro Pastore, a soli 23 miliardi, poichè si ritiene evidentemente che ammonti ad 80 miliardi la spesa necessaria per tale settore di intervento. Quarantacinque miliardi, infine, per i miglioramenti fondiari e l'assistenza tecnica necessari alla valorizzazione agricola e 78 per il consolidamento e il trasferimento di abitati o per la difesa di essi dal mare completano le previsioni di spesa per il definitivo assetto del territorio calabrese e quindi per la ricostituzione di uno dei due termini del binomio ambientale.

In sostanza, già solo per questo aspetto del problema, e tenendo conto di quanto si ritiene di dover ancora spendere rispetto a ciò che si è già speso, o ci si è impegnati a spendere, dobbiamo constatare che il cam-

mino che la Calabria deve percorrere per giungere alla agognata meta dell'assestamento idrogeologico e della valorizzazione agricola del suo territorio non è ancora nemmeno a metà del suo corso; e dobbiamo, quindi, affermare la necessità evidente ed urgente che i futuri investimenti siano nel tempo concentrati al massimo ad evitare che la diluizione dei singoli elementi di intervento ne diminuisca e ne disperda l'efficacia. Ma non basta. Occorre, altresì, che la politica di intervento pubblico in Calabria abbandoni l'ormai superato schema del binomio infrastrutture-incentivi e finalizzi la propria azione alla creazione di una struttura economica della comunità calabrese che abbia nella programmazione industriale il suo pilastro fondamentale. È ormai noto, e soprattutto a lei, signor Ministro, che interventi infrastrutturali che non siano accompagnati da adeguate iniziative industriali si risolvono, nelle aree economicamente depresse, soltanto in un notevole aumento di consumi, a tutto vantaggio, naturalmente, delle aree più sviluppate.

Si è, nel contempo, constatato che, a sua volta, la politica degli incentivi non riesce e non può riuscire a far superare alle piccole e medie imprese che ne sono naturali destinatarie gli attriti formidabili del sottosviluppo economico dell'ambiente e della scarsità delle risorse imprenditoriali. L'industria a partecipazione statale deve, perciò, intervenire in Calabria ed al più presto. L'obbligo di legge della localizzazione nel Mezzogiorno di almeno il 40 per cento degli investimenti totali di tali imprese non può e non deve saltare a piè pari la Calabria, come si è fatto finora. Al riguardo, sarei grato all'onorevole Presidenza di questa Assemblea se volesse invitare il ministro Bo a rispondere al più presto all'interrogazione che su tale argomento gli ho rivolto. Nella stessa occasione spero che lo stesso Ministro dica anche i motivi per i quali, e non è un dettaglio, non si sia ancora compreso e si resista a comprendere il territorio calabrese nella prevista rete nazionale di metanodotti. Occorre, e l'ho già detto, che la spesa volta al risanamento ambientale della Calabria sia finalizzata allo sviluppo economico e sociale

della popolazione che vi vive, sviluppo che, secondo le esperienze che oggi abbiamo, non può ottenersi che attraverso l'aumento della produttività. Se ai calabresi si volesse continuare a dare solo assistenza e protezionismi li si condannerebbe definitivamente ad una sorte di sottosviluppo economico, sociale e forse soprattutto morale che essi non hanno mai meritato e non meritano assolutamente.

Nè, d'altra parte, sarebbe giusto e comprensibile che la comunità nazionale venisse sottoposta ai rilevanti sacrifici finanziari che la soluzione del problema calabrese richiede se non si avesse la meta, di interesse e utilità generali, dell'inserimento della Calabria nel circuito e nella logica del sistema economico del Paese, trasformandola da elemento di peso e di dispendio in complice attiva della produttività globale della comunità nazionale. Naturalmente il ritmo di avvicinamento a tale meta dipenderà in gran parte dalla qualificazione e dall'affinamento del fattore umano, a proposito del quale i soli sei miliardi di spesa previsti dalla ripetuta relazione del ministro Pastore mi sembrano assai pochi, tenendo conto dello stato di arretratezza in cui per secoli sono state mantenute le categorie artigiane, operaie e rurali della regione. Bisognerà, comunque, riguadagnare il tempo perduto e procedere sempre più intensamente, e con la maggiore concentrazione temporale possibile, ad attrezzare urbanisticamente e socialmente il territorio della regione in maniera da far lievitare l'ambiente umano soprattutto nelle sue leve più giovani. Un elemento di grossa novità di apertura e di incalcolabile valore sarà in tal campo l'istituzione dell'Università a condizione che essa sorga secondo quanto previsto nel piano di programmazione nazionale, e cioè come un unico centro universitario a carattere residenziale, posto nel baricentro delle vie di comunicazione della regione, adeguatamente attrezzato e a prevalente indirizzo tecnico-scientifico, così da servire realmente, non tanto a sfogo di altri atenei troppo affollati o a comodità di accesso degli studenti della regione, ma come vero e proprio vivaio di uomini e di ener-

gie per i quadri dirigenti della Calabria e dell'intero Mezzogiorno e per i compiti di domani.

Altra grossa novità, e di notevole rilevanza ai fini dei futuri compiti della Calabria di ponte e collegamento con le altre Nazioni mediterranee, potrebbe essere il compimento e completamento di quella iniziativa sul cosiddetto convivio italo-africano che un valoroso parlamentare calabrese, l'onorevole Foderaro, ha fatto prendere in Calabria, sull'altopiano della Sila, dall'Istituto per l'Africa da lui presieduto, per ospitare in un moderno centro di studio i giovani africani destinati alla guida politica, economica e sociale dei loro Paesi; e tanti altri fermenti, ancora, di cultura, di scienza, di arte, che bisognerà coltivare e fare sviluppare a completamento della maturazione dell'elemento umano nella regione calabrese. Tutto gioverà, se tutto naturalmente sarà con accorta razionalità coordinato al fine di ottenere un risultato globale di promozione civile, sociale, morale ed economica dell'intera comunità.

Il discorso cade, infine, sulla scelta e sulla strutturazione degli organi attraverso i quali dovrà in futuro esplicarsi lo straordinario intervento pubblico nella regione calabrese. Discorso che non si porrebbe se fosse già operante la struttura amministrativa regionale prevista dalla Costituzione e la cui necessità la Calabria avverte, molto più forse di qualsiasi altra parte del territorio nazionale, e che, per le sue particolari e straordinarie esigenze, tanto reali e tanto riconosciute da aver determinato nel tempo una vasta estensione di legislazione speciale, forse avrebbe addirittura idoneità e titolo a reclamare in forma di singolare statuto. Ma nell'attuale carenza di organizzazione regionale può sembrare opportuna allo scopo l'istituzione di una speciale sezione della Cassa per il Mezzogiorno, la quale provvederebbe alla programmazione coordinata dell'attuazione degli interventi, dando nel contempo vita, per la promozione ed assistenza di iniziative industriali, ad una apposita società finanziaria. Questa a sua volta sarebbe un esempio di quel tipo di banca di investimento di cui nell'economia

nazionale in genere e nella meridionale in particolare si sente estremo bisogno. Trattasi, comunque, di proposte e di suggerimenti che intendono allo stato restar tali e di attendere il confronto con altre idee ed altre opinioni.

Onorevoli colleghi, è assai modesta l'esposizione che vi ho fatto dei motivi e delle ragioni che stanno a sostegno della buona causa calabrese. Ed è perciò che vorrei che suppliste col vostro sentimento alle mie manchevolezze. Che se poi ciascuno di voi potesse avere innanzi agli occhi la visione della mia terra splendida ma sfortunata, dei paesi deserti, dei cascinali diruti, dei tuguri infetti e maleodoranti, delle famiglie smembrate o esuli, degli uomini avviliti, delle donne rassegnate, dei bimbi laceri, del dolore, in una parola, di un'intera comunità, son certo che sul dramma calabrese cadrebbe finalmente il sipariol

Grazie di avermi ascoltato! (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per illustrare la mozione n. 39 il senatore Salerni. Ne ha facoltà.

S A L E R N I . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, la legge 26 giugno 1965, n. 717, contempla la formazione di un piano di coordinamento degli interventi pubblici straordinari nel Mezzogiorno, quale strumento fondamentale per dare organicità e unitarietà a siffatte attività, dirette a trasformare la struttura produttiva e le condizioni sociali del Mezzogiorno, al fine di conseguire una piena e armonica integrazione di quelle regioni nel processo di sviluppo sociale ed economico del Paese.

Come, invero, si legge nella relazione introduttiva della monografia redatta a cura del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno sul piano di coordinamento degli interventi pubblici approvato dal CIR nella seduta del 1° agosto 1966, la legge 6 giugno 1965, n. 717, assegna al piano di coordinamento la funzione di realizzare, in attuazione delle scelte e direttive del programma di sviluppo economico nazionale, e sulla base

anche dei piani regionali, una razionale ed efficiente organizzazione di tutti gli interventi delle amministrazioni pubbliche, rivolti a promuovere e agevolare la localizzazione e l'espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali.

Il piano di coordinamento, pertanto, organizza in un disegno unitario interventi e competenze in modo che essi non interferiscano reciprocamente e non si sovrappongano, ma si integrino vicendevolmente.

A tal fine orienta gli interventi straordinari in relazione a quelli ordinari, tenendo conto, in una organica visione globale dell'economia del Mezzogiorno, di entrambi, sia nell'ambito di ciascun settore di interventi, sia in rapporto alle relazioni settoriali.

Funzione precipua del piano di coordinamento, in relazione alla cosiddetta legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, è dunque quella di orientare gli interventi straordinari in rapporto a quelli ordinari, rivolgendo anche la propria azione operativa nella localizzazione e nell'espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali con spiccata tendenza al criterio di concentrazione delle zone di sviluppo, quale elemento di qualificazione dello sviluppo economico del Mezzogiorno.

Lo sviluppo economico del Mezzogiorno in termini produttivi è concepito in un quadro di riferimento territoriale che, pur considerando unitariamente la circoscrizione meridionale, tiene conto delle strutture produttive attuali e delle tendenze al processo di sviluppo al fine di un'eventuale espansione economica di tipo moderno e mira ad effettuare approfondimenti sulla base di programmi regionali nel quadro della programmazione generale.

Scopo di tale normativa, in altri termini, è quello di massimizzare i risultati economici conseguibili con l'intervento pubblico nelle regioni meridionali, evitandone la dispersione ed avviando così ad un graduale assorbimento gli squilibri esistenti in quelle regioni.

In base a tali premesse, anche se sommarie come la struttura e la funzione del

mio intervento illustrativo della mozione presentata a nome del mio Gruppo comportano, è evidente che la massima azione dei risultati economici conseguibili nei singoli settori costituisca necessario ma non sufficiente mezzo per lo sviluppo economico di una particolare e veramente ancora arretrata regione meridionale, quale indubbiamente è la Calabria.

La suddetta relazione sul piano di coordinamento avverte, in generale, tale discrasia e ne indica, tra gli altri, un elemento essenziale, rilevando che la valorizzazione di tutte le suscettibilità di sviluppo delle varie parti del territorio meridionale, dirette ad attuare la maggiore espansione possibile dei flussi economici tra le zone di concentrazione delle attività produttive e le altre, dovrebbe dar luogo a sistemi spaziali che comprendessero le diverse situazioni di sviluppo, riassorbissero gli squilibri che già si riscontrano ed evitassero l'insorgere di altri scompensi, di spreco di risorse, di strozzature, in modo da superare la tradizionale contrapposizione tra aree di sviluppo e territori di sistemazione, tra zone interne e zone esterne, tra città e campagna.

Senonchè, a mio avviso, tale generica proposizione non può ritenersi valida per la Calabria, perchè trattasi di qualificazione e di incremento di zone che, partendo da situazioni di sviluppo, siano, appunto perchè tali, in grado di assorbire gli squilibri esistenti ed evitare l'insorgere di altri scompensi. La Calabria — sottolineo — non trovasi purtroppo in tale situazione di quadro generale per poter essere senz'altro considerata in un processo di sviluppo compensativo tra zona e zona oppure anche solamente tra settore e settore. Questa regione, per essere più esplicito, si differenzia dalle altre regioni meridionali per l'arretratezza economica che purtroppo investe la quasi totalità del territorio e quindi non consente quella compensazione tra zone di sviluppo, nelle quali si concentra l'intervento pubblico, ed altre zone secondo il fondamento della legge n. 717 e dei piani di coordinamento da essa previsti.

In Calabria, invero, perchè tali criteri di intervento possano dare i loro frutti, occorre preliminarmente un larghissimo inter-

vento pubblico per la sistemazione idrogeologica del suolo, per la sistemazione dei bacini montani, per il rimboschimento, per il consolidamento degli abitati, essendo risultati insufficienti, anzi, inorganici i provvedimenti straordinari adottati in base alle leggi speciali 26 novembre 1955, n. 1177 e 10 luglio 1962, n. 890.

Strettamente connesso al problema della montagna è quello della pastorizia, inteso in chiave nazionale ed economica per il reddito che potrebbe ritrarsi dall'aumento consumo delle carni di cui siamo, come è noto, fortemente tributari all'estero. Per la soluzione di tale problema sollecito l'intervento massiccio dello Stato, da attuarsi non solo con provvidenze di ordine finanziario o contributivo, ma anche con provvedimenti di ordine tecnico-amministrativo, da attuarsi a mezzo degli organi competenti. Vi è poi il problema dell'agricoltura, la quale è una componente importante dell'economia calabrese e presenta risorse finora non impiegate a livello di vero rendimento. E, parlando di vero rendimento in materia, è opportuno precisare che occorrono interventi generalizzati per la promozione e lo sviluppo dell'agricoltura non soltanto nelle limitate zone di pianura, ma anche nelle zone collinari. Tale intervento è indispensabile per razionalizzare la produzione, elevandone il rendimento. Nel settore dell'agricoltura collinare, infatti, l'obiettivo di un idoneo livello di produttività, per non fallire allo scopo, dovrà assicurare adeguata remunerazione al lavoro e agli altri fattori produttivi.

Conseguentemente, senza esclusione di zone, occorrono non soltanto opportuni mezzi di conservazione del prodotto, ma necessita anche razionalizzare la produzione verso beni che ne accrescano il valore economico attraverso processi di successive lavorazioni e trasformazioni industriali, in virtù dei quali processi possa superarsi il grave divario esistente in Calabria tra le esigenze, i tempi, le localizzazioni e le caratteristiche della produzione agricola da un lato e, dall'altro, la composizione qualitativa, l'andamento stagionale e la distribuzione territoriale della domanda.

Le modificazioni che si rendono necessarie, sia agli ordinamenti fondiari che colturali, sia nelle strutture di trasformazione e in quelle di commercializzazione, anche in relazione all'aumento dei livelli di rivalutazione dei fattori produttivi, comportano quindi che l'intervento sia articolato sull'intero territorio calabrese in modo di conseguire il massimo rendimento con le risorse materiali esistenti nelle diverse zone.

Soltanto attraverso interventi massicci, estesi a tutto il territorio regionale, secondo queste direttrici, la Calabria potrà sfuggire allo sfacelo idrogeologico e alla decadenza economica e sociale a cui attualmente è avviata a causa dei citati provvedimenti speciali emanati negli ultimi anni o, comunque, male o insufficientemente applicati; e potrà in pari tempo essere posto termine al fenomeno veramente doloroso e impressionante del ristagno della migrazione e della emigrazione delle giovani forze di lavoro.

Certo il problema attinente alla utilizzazione del lavoro umano è complesso è difficile. Non me lo nascondo! Del pari non mi nascondo la preoccupazione che, tenendo conto della riserva di mano d'opera, la quale nei prossimi anni seguirà a rendersi disponibile in conseguenza dei processi di riorganizzazione, soprattutto nei settori agricoli e terziari, si determinerà un incremento dell'offerta di lavoro. Ma, appunto per tali motivi, necessita l'ulteriore intervento straordinario e immediato del legislatore, diretto a costituire, tempestivamente, posti permanenti di lavoro anche in Calabria, onde poter resistere alla sempre più pressante situazione di mercato senza aggravare o peggiorare gli attuali squilibri.

L'intervento pubblico (senza abbandonare il binomio infrastrutture-incentivi, essendo esso ancora necessario) deve puntare essenzialmente sulla creazione, in Calabria, di una struttura economica che abbia come pilastro fondamentale la programmazione industriale. L'obiettivo di fondo deve essere l'aumento della produttività, il quale soltanto può assicurare lo sviluppo economico e sociale di quelle zone, facendo cessare la forma d'intervento assistenziale,

umiliante per la fiera popolazione calabrese e del tutto improduttivo.

In relazione agli indirizzi proposti dal quadro di riferimento territoriale del piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno e, in particolare, in relazione ai criteri di coordinamento della politica d'industrializzazione del Sud, l'espansione della struttura industriale, da promuoversi in Calabria, non può più attendere.

È necessario, infatti, assicurare alla Calabria una quota adeguata delle attività industriali. Ciò riguarda i settori che, non potendo più godere del beneficio di fattori di produzione autarchica e geografica di cui hanno a lungo usufruito, sono attualmente investiti dagli effetti delle modificazioni avvenute nel mercato sotto l'impulso del progresso tecnologico, nonchè per effetto dell'affermarsi delle cosiddette economie di scala, delle tecniche di confezione, del condizionamento e della distribuzione dei prodotti, dei nuovi modelli, delle nuove scelte (o gusti) nei consumi.

Al fine d'integrare la struttura produttiva meridionale, intesa come integrazione dei vari settori industriali e della intera struttura produttiva nazionale, occorre soprattutto procedere in Calabria alla indifferibile installazione di attività industriali. All'uopo è necessario favorire la diversificazione delle produzioni industriali, in modo da dar luogo ad una struttura industriale organica in relazione agli indirizzi della domanda nell'economia moderna.

Lo sviluppo della Calabria richiede l'incremento di tutte quelle iniziative che, a sostegno del processo di valorizzazione della sua agricoltura, sviluppino i cicli di lavorazione industriale dei prodotti agricoli, adeguando la produzione all'evoluzione delle abitudini dei consumatori. L'integrazione tra le attività agricole e quelle industriali dev'essere perseguita attraverso l'espansione, anche in Calabria, dei prodotti industriali che assumono un particolare interesse per l'agricoltura di tipo moderno, quale si avvia ad essere l'agricoltura meridionale.

Nel contempo dev'essere perseguita la massima valorizzazione e razionalizzazione delle risorse minerarie ed energetiche in

connessione all'esistenza di presupposti tecnico-economici per tali operazioni.

Nella nuova fase dell'espansione industriale del Paese l'innovazione produttiva e tecnologica diventerà un fattore di sviluppo sempre più importante, sia per il suo contributo diretto all'evoluzione del saggio di sviluppo, sia per le sue ripercussioni sul commercio estero, data la necessità di consolidare la competitività del sistema industriale di fronte alla maggiore concorrenza dei prodotti esteri, nonchè di fronte all'aumento del costo del lavoro.

Perchè la Calabria non perda ulteriormente terreno rispetto alle altre regioni è quindi necessario che la sua industria sia impiantata e si sviluppi in senso spiccatamente innovativo. Anche negli altri Paesi, infatti, le regioni sottosviluppate sono riuscite ad avvicinarsi alle regioni di tradizionale concentrazione industriale soltanto allorchè è aumentata l'incidenza d'industrie di tipo nuovo, caratterizzate da condizioni dinamiche di domanda e da intenso progresso tecnologico.

Nel sottolineare quindi l'esigenza di una adeguata industrializzazione della Calabria in connessione col potenziamento dell'agricoltura, sollecito una maggiore attenzione e il non più procrastinabile intervento del Ministro delle partecipazioni statali in ordine alle esistenti possibilità di localizzare anche in Calabria le industrie di Stato.

All'uopo ritengo di poter ravvisare alcuni tipi di iniziative industriali che l'intervento pubblico non potrebbe prescindere dal promuovere, favorire e incentivare in quella regione, raggruppandoli: a) in iniziative dirette a inserire l'attività industriale della Calabria nel quadro della programmazione economica generale del Paese; b) in iniziative che valorizzino e razionalizzino l'utilizzazione delle risorse locali, comprese le risorse minerarie ed energetiche; c) in iniziative destinate a soddisfare sia la domanda proveniente dai mercati interni, che da quelli di esportazione.

Nella nuova fase dell'espansione industriale del Paese, l'innovazione produttiva e tecnologica, come ho già rilevato, diventerà un fattore di sviluppo sempre più impor-

tante. Non è, quindi, più pensabile che il Governo possa più oltre trascurare le possibilità che alla Calabria, sempre nel quadro della economia generale del Paese, offre l'istituzione di una Università ad indirizzo tecnologico, al fine di ricalcare le più avanzate esperienze internazionali in materia, costituendo un polo di attuazione per le industrie di tipo nuovo, da localizzare a valle dei centri di ricerca scientifica.

È necessario pertanto che il Governo presenti un organico programma che miri alla valorizzazione delle risorse della regione e, anzitutto, di quella che può considerarsi la risorsa principe, cioè il proprio fattore umano. Vi è tutta una politica da realizzare in Calabria in questo campo, principalmente a livello dell'istruzione superiore.

A tal proposito occorre ricordare che il Governo della Repubblica ha un impegno programmatico e quindi un impegno di onore con la Calabria: quello d'istituire in tale regione l'Università. Onde, rifacendomi alle proposizioni di ordine economico innanzi enunciate, è logica e legittima l'illazione che non debba trattarsi di una Università suscettibile di rappresentare semplicemente una fabbrica di diplomi e, come tale, risolvendosi in una potenziale matrice di disoccupati intellettuali; ma che debba invece costituire un concreto strumento di sviluppo sociale ed economico.

A questo obiettivo non risponde, certamente, il disegno di legge Gui per l'Università calabrese. Tale disegno va completamente trasformato per adeguarlo all'esigenza di fornire alla Regione una sede universitaria ad alto livello tecnologico. E sarà questa sede che potrà rappresentare il motore del futuro sviluppo regionale col richiamare una serie d'industrie, le quali, come insegna l'esperienza straniera, si localizzano nei pressi dei grandi centri di ricerca scientifica ed applicata.

Ho parlato di un organico programma di sviluppo: pertanto, insieme ai problemi della valorizzazione agricola (riferita ai comprensori irrigui, alle zone collinari e a quelle montane), insieme ai problemi della industrializzazione e del centro universitario tecnologico, tale programma dovrà affron-

tare anche i problemi dell'espansione turistica. Un'espansione turistica che consenta l'inserimento della regione calabrese nei circuiti internazionali qualificati, utilizzando, a tal fine, ogni possibilità: non ultima, quella connessa all'istituendo polo di sviluppo turistico, promosso dalla CEE, per il quale è da auspicare che dalla fase di sviluppo si passi al più presto a quella operativa.

Nel quadro dello sviluppo turistico del Mezzogiorno la componente turistica ha già assunto particolare rilevanza e riveste carattere decisamente prioritario tra le attività del settore terziario a causa del suo dinamismo, oltre che per gli effetti economici, diretti e indiretti, che essa comporta.

In base a tale criterio, mentre il comprensorio della costa calabrese jonica meridionale è stato incluso tra i comprensori relativi a zone di ulteriore sviluppo turistico, ossia aventi ampie prospettive di successiva espansione, i comprensori del golfo di Policastro, quelli del golfo di S. Eufemia, del golfo di Gioia, del massiccio dell'Aspromonte, della zona delle Serre, del litorale jonico, della Sila sono stati compresi tra i comprensori di sviluppo turistico, ossia riferibili a zone ancora non valorizzate, ma suscettibili di consistente sviluppo a buon termine.

Ma la Calabria non è soltanto qui; nell'interno non vi è soltanto la Sila, non vi sono soltanto le Serre e l'Aspromonte, vi è anche...

J A N N U Z Z I il Pollino.

S A L E R N I . Sì, anche il Pollino, che ella ben conosce, senatore Jannuzzi, per la sua incomparabile bellezza e per la sua ampia possibilità di sviluppo turistico; e che, appunto perciò, è stato incluso nei comprensori aventi possibilità di sviluppo a breve termine.

Pertanto il trinomio che segnalò all'attenzione del Senato è quello della soluzione del problema idrogeologico, dello sviluppo agricolo e della valorizzazione turistica della Calabria.

Ciò deve preoccuparci e indurre il Governo ad accogliere la mozione del Gruppo

socialista, che io ho avuto l'onore d'illustrare.

Concludo dichiarandomi fiducioso che il Governo, in considerazione dell'imminente scadenza della legge speciale per la Calabria, nel quadro generale della programmazione economica vorrà disporre provvedimenti di legge il cui supporto finanziario potrà essere costituito dal disegno di legge di proroga dell'addizionale pro-Calabria, già approvato dalla Camera dei deputati ed attualmente pendente davanti al Senato: provvedimenti attraverso i quali i problemi della difesa idrogeologica, dello sviluppo agricolo-tecnologico in stretta connessione all'istituzione di una moderna e funzionale Università (appunto di tale tipo), della valorizzazione turistica della Calabria possono essere finalmente risolti. E ciò perchè la Calabria non sia più la negletta tra le altre regioni, ma insieme ad esse possa concorrere allo sviluppo dell'economia generale del Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Basile ha facoltà di svolgere l'interpellanza numero 473.

B A S I L E . Onorevole Presidente onorevole Ministro, onorevoli senatori, devo anzitutto premettere, per una necessaria precisazione della posizione della nostra interpellanza in questo dibattito e anche per evitare l'insorgere di inutili polemiche su questioni che io stesso posso a priori considerare superate, che tra i vari documenti oggi portati in discussione la interpellanza presentata da me e dal senatore Nencioni è quella di data più lontana, perchè rimonta al 15 giugno 1966, cioè a ben 7 mesi fa. Essa quindi è stata proposta prima della relazione riassuntiva sull'attuazione della legge per la Calabria, che lei, onorevole Ministro, ha poi presentato entro il termine, anzi l'ultimo giorno utile del termine, previsto dalla legge n. 890 del 1962; e subito dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri di quell'imprevedibile e assurdo disegno di legge che ha suscitato l'unanime indignazione in tutti gli ambienti della Calabria e che

sotto l'anodino e burocratico titolo « Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 » nasconde una ennesima e questa volta sfrontatamente dichiarata ingiustizia ai danni della regione calabrese.

Da ciò consegue che, a seguito dell'avvenuta presentazione della relazione e della riaffermazione in essa contenuta della necessità e quindi della volontà del Governo di procedere alla prosecuzione della legge speciale, è venuto meno, almeno sotto il profilo formale, nel tempo intercorso tra la sua presentazione e l'odierna discussione, uno degli interrogativi posti con l'interpellanza, e precisamente quello con cui chiedevo se si considerava tuttora valido l'impegno del Governo di anticipare di un anno la proroga della legge pro-Calabria, cioè praticamente di attuare la disposizione dell'articolo 6 della citata legge n. 890 tendente all'evidente scopo di far iniziare il procedimento di rinnovo della legge senza attendere la scadenza e così anticipare di un anno la approvazione della nuova legge.

Ora, nella sua relazione, la volontà del Governo di far seguire alla scadenza della legge n. 1177 altra legge speciale, onde realizzare i fini della prima non conseguiti se non in minima parte, viene riaffermata e di ciò prendo atto; come prendo atto del riconoscimento e dell'affermazione che la situazione fisica ed economica della regione ha purtroppo necessità di una legislazione speciale che si aggiunga e si coordini, ma ne rimanga separata data appunto la specialità dei problemi cui è legata, all'azione, anche essa speciale ma relativa ad un'area più vasta, della legge per gli interventi nel Mezzogiorno e a quella generale della più o meno fantomatica programmazione.

Se pertanto questo punto dell'interpellanza è, ripeto, soltanto sotto il profilo formale venuto meno, sono al contrario rimasti pienamente validi ed attuali, malgrado il lungo tempo trascorso, tutti gli altri; così come sono rimasti vivi ed attuali, anzi maggiormente evidenziati dalle considerazioni e dalle conclusioni della sua relazione, i problemi e le preoccupazioni sui quali con la interpellanza stessa abbiamo inteso richia-

mare l'attenzione del Governo e su alcuni dei quali vorrei molto brevemente intrattermi.

Il primo problema — e a questo si riallaccia l'aspetto sostanziale dell'interrogativo che sul piano formale consideravo superato — è costituito dall'ormai imminente scadenza della legge n. 1177. Non vi è, credo, chi non veda l'estrema esigenza che al momento di tale scadenza si abbia già approvata ed in vigore la nuova legge di rinnovo in modo da poter subito disporre del nuovo strumento di intervento e da evitare un vuoto e una stasi che, data la materia, sarebbero oltremodo pericolosi.

Si tratta di interventi e di opere che per la loro natura mal consentono esecuzioni frammentarie e discontinue e tanto meno permettono interruzioni dato il rischio sempre presente, fino a che non sono terminati, di perdere tutto ciò che si è fatto. Su questa materia ci si trova in una continua ed angosciosa lotta con il tempo. A pagina 18 della sua relazione ho letto — e nella mia esperienza di agricoltore calabrese ne avevo già piena, se pure empirica, nozione — che la frequenza con cui in Calabria si verificano i nubifragi è troppo elevata perchè essi possano considerarsi eventi sporadici e del tutto eccezionali, e che da uno studio condotto presso la sezione idrografica di Catanzaro risulta che dal 1921 al 1964, cioè in 43 anni, si sono verificati nella regione ben 22 nubifragi. È una frequenza impressionante la quale ci dice che il pericolo è sempre incombente e che ogni giorno, ogni mese, ogni anno che passa aumentano con altissima progressione le probabilità del verificarsi e del ripetersi di questi funesti eventi.

In questa situazione è nostro preciso dovere, dato che si riafferma la volontà di affrontare il problema, stringere al massimo i tempi di realizzazione. Abbiamo vissuto giornate di ansia e di apprensione negli scorsi mesi sotto l'incubo che i violenti fenomeni alluvionali che hanno tristemente caratterizzato il mese di novembre colpissero anche la nostra regione dove avrebbero, ancor più che nelle altre, arrecato distruzione e morte. Sarebbe veramente delittuo-

so non evitare che l'azione della legge speciale si arresti al 30 giugno prossimo e affrontare in condizioni di inerzia e di interruzione la nuova stagione delle piogge invernali.

Questo è uno dei problemi di fondo sollevati con l'interpellanza, e ritengo che sia una delle principali richieste delle mozioni presentate dai colleghi calabresi. Peraltro, questo era lo scopo dell'articolo 6 della legge n. 890, che evidentemente presupponeva che, subito dopo la relazione, il Governo avrebbe curato la presentazione del disegno di legge (anzi, il termine proposto in quella legge potrebbe anche comprendere la presentazione di un disegno di legge); e aveva ritenuto sufficiente il tempo di nove mesi per la presentazione di una nuova legge. Senonchè, di questi nove mesi ben la metà è già trascorsa, e il Governo non ha ancora presentato alcun disegno di legge in tal senso e, in attesa di questo disegno, quelli di iniziativa parlamentare (sia quello presentato da me, sia quello presentato dai colleghi calabresi della Democrazia cristiana) dormono tranquillamente negli archivi delle Commissioni.

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Senatore Basile, non credo che ciò sia dovuto a nostra negligenza: noi eravamo obbligati ad attendere il dibattito sulla relazione secondo quanto prescrive la legge n. 1177. In altri termini, il disegno di legge verrà predisposto previo il contributo del presente dibattito al Senato. Ecco perchè abbiamo dovuto attendere.

B A S I L E. L'articolo 6 della legge 890 stabilisce che si presentino la relazione e le proposte...

P A S T O R E, *Ministro senza portafoglio*. Nel momento in cui abbiamo fatto lo sforzo di presentare la relazione, peraltro obbligativi dalla legge, potevamo certamente predisporre anche un disegno di legge. Così, però, non solo saremmo venuti meno al dettato della legge speciale, ma probabilmente avremmo mancato di rispetto al Senato, che non aveva a disposizione la rela-

zione su ciò che avevamo fatto con la legge precedente.

B A S I L E . L'interessante è che questo tempo venga molto accelerato, perchè ormai non abbiamo che quattro mesi e mezzo, ed è evidente che, data anche la mole degli impegni che nei prossimi mesi attendono il Parlamento...

G R I M A L D I . Questa è già una discussione.

B A S I L E . Questa è stata chiesta per iniziativa parlamentare, ma non vi è stata, da parte governativa, una formale richiesta perchè avvenisse questa discussione. Fu presentata la relazione e basta. Quindi non vi è stato un atto tendente ad accelerare il procedimento.

B O L E T T I E R I . Il Parlamento, di fronte alla relazione, decide di discuterne.

B A S I L E . Appunto per questo ho ricordato che noi già preventivamente avevamo sollecitato una discussione su questo argomento.

F R A N Z A . L'importante è che si discute della Calabria, oggi.

B A S I L E . Questa è una cosa di cui ci rallegriamo.

Ora, è evidente che, data, dicevo, la mole degli impegni che nei prossimi mesi attendono il Parlamento, seguendo la normale procedura non si arriverà certo all'approvazione della legge entro il 30 giugno.

Ho appreso dell'iniziativa dei colleghi calabresi della Democrazia cristiana di avanzare la richiesta della formazione di una Commissione speciale, al pari di quanto è stato fatto nel 1955. Sin d'ora io mi associo personalmente e a nome del mio Gruppo a tale richiesta che ritengo l'unica idonea a scongiurare la grave iattura di un deprecabile, pericoloso e non altrimenti evitabile ritardo. A tale Commissione, però, dovrà essere devoluto l'esame in sede deliberante sia dei disegni di legge presentati, sia di

quello che il Governo nel frattempo dovesse presentare, nonchè di quello che attualmente si trova all'esame della 5ª Commissione, relativo alla proroga della addizionale e che agli altri disegni deve essere ovviamente riunito.

Sulla impostazione della nuova legge speciale, o meglio sulla individuazione dei problemi di fondo della regione calabrese a cui deve provvedersi con legislazione speciale se si vuole effettivamente affrontarli e risolverli, non posso che in linea di massima concordare con i concetti espressi sia nella relazione sia nella mozione che oggi è in discussione. Vi sono però alcuni punti essenziali su cui ritengo necessario sin d'ora fare delle precisazioni, specie se, come presumiamo e auspichiamo, da questa discussione dovrà uscire l'accettazione, da parte del Governo, dell'invito a presentare sollecitamente il suo disegno di legge. Su tali punti ho anche presentato degli emendamenti alla mozione.

Indiscutibilmente il problema fondamentale di assoluta priorità, quello che di per se stesso legittima e giustifica la specialità della legge, è il problema della difesa e della conservazione del suolo: è un problema di vita, di salvaguardia dell'esistenza fisica della popolazione calabrese, problema che per sua natura precede e condiziona qualsiasi altro. È un problema dinanzi al quale, se ci trovassimo in una situazione obbligata di scelta, non avremmo esitazione a sacrificare la presa in considerazione di qualsiasi altro problema.

Quando non si ha la sicurezza nell'ambiente fisico in cui si vive è vano ed è inumano pensare ad altre cose; e fortunatamente in questa situazione di scelta obbligata non ci troviamo.

Anche però l'altro problema, che è poi una serie di problemi e che, in termini comprensivi e generici, possiamo definire problema di valorizzazione e di sviluppo, riveste per la Calabria caratteri di gravità e di particolarità, anzi di specialità tali che solo con interventi di natura speciale potrà essere affrontato con probabilità di successo.

Non intendo aprire una polemica, che poi per noi sarebbe purtroppo estremamente fa-

cile, dato che non esiste settore in cui tutta la politica meridionalistica di questo dopoguerra non abbia toccato in Calabria, sia in senso assoluto sia in relazione a tutte le altre regioni meridionali, continui e costanti primati di insufficienza, se non del tutto di carenza e in ogni caso di inefficienza. Basterebbe soltanto ricordare il modo come è stata impostata ed attuata in Calabria la presa in giro della cosiddetta industrializzazione, ovvero il modo e i limiti in cui hanno agito, o meglio non hanno agito, in Calabria le imprese a partecipazione statale, alle quali in via primaria spettava il compito di promuovere un serio ed effettivo avvio al processo di industrializzazione, come l'esempio positivo di altre regioni ha dimostrato, e che invece in Calabria si sono limitate ad impiantare due sole piccole ed asfittiche aziende di cui una già in agonia e l'altra insuscettibile di sviluppo!

Indubbiamente, si dica quel che si vuole, un fatto è certo: in questi ultimi 16 anni di politica meridionalistica la Calabria avrà forse visto realizzato qualche cosa, ma ha certo e soprattutto visto gravemente aumentare anzichè diminuire il suo distacco da tutte le altre regioni e, quel che è più grave, da tutte le altre regioni meridionali. È un motivo costante e ricorrente, nei programmi di tutti i Governi che si sono succeduti in questo dopoguerra, l'impegno di eliminare gli squilibri territoriali in Italia. Diamo pure atto di quello che in relazione a questo impegno si è fatto, ma il risultato incontestabile rimane che, dopo 16 anni di attività della Cassa per il Mezzogiorno, dopo 12 anni di azione della legge per la Calabria, la nostra regione, prima al terzo posto nella graduatoria delle zone depresse, ha, dopo la cura, brillantemente e decisamente raggiunto il primo posto.

C A R E L L I . Ci sono le Marche!

B A S I L E . No, noi eravamo al terzo posto dopo la Lucania e dopo la Sardegna; adesso abbiamo bruciato i tempi e siamo arrivati brillantemente al traguardo come primi.

Mi limito a registrare questo risultato ad ulteriore dimostrazione del fatto che sol-

tanto con interventi di legislazione speciale si può tentare con probabilità di risultati positivi di riportare la Calabria allo stesso livello almeno delle altre regioni depresse del Mezzogiorno d'Italia, in modo da consentirle, a parità di condizioni con queste, di usufruire utilmente degli interventi generali della politica meridionalistica.

Peraltro, il principio che, per una più organica completezza ed efficacia degli interventi, alle opere di sistemazione e di difesa del suolo sono connesse e vanno contemporaneamente realizzate le opere di valorizzazione, è esatto sia dal punto di vista tecnico sia da quello economico ed è stato, sia pure limitatamente solo ad alcuni aspetti del settore agricolo, già recepito dalla legge n. 1177. Anche qui dobbiamo dire, però, con risultati non certo brillanti, se non è valso non dico a fermare, ma neppure a rallentare il continuo e fortissimo esodo e spopolamento delle nostre campagne che ha da molto e di molto superato ogni più alto limite di tollerabilità ed ha creato dei vuoti paurosi, non so se e quanto colmabili.

Ora si propone, sia nella relazione sia nella mozione, di ampliare questo principio nel senso di dare alla nuova legge anche i caratteri e la portata di una vera e propria legge di sviluppo.

Ovviamente, e coerentemente a quanto ho sopra ricordato circa la specialità di ambedue i problemi, non posso essere contrario ad una tale impostazione; però, in tal caso, è assolutamente necessario evitare che le impostazioni dei due problemi interferiscano negativamente l'una sull'altra e specialmente che la predisposizione e l'esecuzione degli interventi in ordine al problema di sviluppo interferiscano o peggio ritardino o limitino l'impostazione e l'esecuzione del piano di difesa del suolo, che è e rimane sempre il problema primario e fondamentale.

Perciò sarà necessario che nella legge siano previsti separati o distinti stanziamenti per i due ordini di interventi e sia, per le opere di difesa del suolo, previsto e fissato uno specifico stanziamento idoneo ad assicurare l'effettiva soluzione di questo angoscioso problema.

Bisognerà anche, nel fissare tale stanziamento, prevedere, se l'esperienza serve a

qualcosa, gli incrementi di costo che l'esecuzione delle opere subirà nel corso della attuazione della legge.

È strano che, mentre normalmente si prevedono (ed ora addirittura si pianificano), e spesso oltre i limiti della ragionevole aspettativa, gli sperati incrementi di reddito e le cosiddette economie, non vengono mai previsti e calcolati adeguatamente e preventivamente i certi incrementi di costi. E in Italia se c'è una cosa che aumenta ed è sempre aumentata con assoluta certezza sono appunto i costi, e se c'è un fatto che ha sempre costituito una costante di intoppo e di freno nella esecuzione delle opere pubbliche, è stato ed è la mancata adeguata previsione, nella determinazione dei finanziamenti iniziali, dell'aumento dei costi nelle more dell'attuazione.

È necessario quindi fissare il finanziamento con un margine adeguato che, accantonato in un fondo di riserva destinato agli aumenti di prezzi, almeno nei limiti del prevedibile, garantisca l'esecuzione delle opere da quel grave inconveniente che anche la relazione ha con precisione esposto. Vi è un altro punto anch'esso essenziale, anch'esso purtroppo basato sull'esperienza, e del quale anche, sia pure non in termini espliciti, si coglie l'accento nella relazione.

Deve essere assicurata e garantita la effettiva e concreta, e non solo teorica e dichiarata, aggiuntività degli interventi della legge speciale. È un problema questo anche esso generale, del quale abbiamo anche parlato in occasione della proroga della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

L'esperienza in argomento è stata indubbiamente negativa forse non tanto relativamente alle opere di difesa del suolo quanto e in misura notevole negli altri ordini di interventi. È evidente che la mancata rigorosa applicazione del principio della aggiuntività significa concretamente, come ha significato nel passato, mancata attuazione della legge speciale e dei fini per cui essa è predisposta. Bisogna perciò che nella nuova legge siano previste disposizioni, più efficaci e concrete della generica affermazione contenuta nell'articolo 2 della legge 1177 e

tali da garantire la aggiuntività degli interventi. Di ciò ovviamente discuteremo più specificatamente nell'esame del disegno di legge.

E passiamo così a quello che è il punto più costante e in pari tempo più importante perchè è la base di tutto quanto ho detto circa la necessità di affrontare ambedue gli ordini di problemi, quello della ormai famigerata addizionale « pro Calabria » e che in questo momento si presenta sotto due aspetti, peraltro fra di loro strettamente legati. Primo: la contestualità della proroga dell'addizionale e della proroga della legge. Secondo: la totale devoluzione del prevedibile importo dell'addizionale ai fini per cui essa è stata istituita.

Anche su questo argomento la relazione ci fornisce dei dati molto interessanti, anzi preoccupanti, specie se rapportati a ciò che ci risulta dagli atti in base ai quali è stata a suo tempo predisposta ed approvata la legge n. 1177. La Commissione costituita con decreto interministeriale del 14 novembre 1953, presieduta dal professor Visentin e formata da tecnici dell'Amministrazione dello Stato esperti in campo idraulico, geologico e agrario-forestale, alla quale era stato affidato l'incarico di esaminare le cause del dissesto dei bacini montani e dei corsi d'acqua in Calabria e di proporre le provvidenze da adottarsi, dopo alcuni mesi di lavoro depositava la sua relazione nella quale indicava la somma di lire 310 miliardi, riducibili a 296 miliardi e 600 milioni per le cosiddette economie sperate, e concludeva testualmente: « Tale somma da stanziarsi in un periodo non superiore a 12 anni dovrà essere integralmente attribuita al piano di opere straordinarie che qui si propone. Esso infatti, se regolarmente e coordinatamente attuato, permetterà di consolidare in Calabria una situazione fisica ed economica tale che successivamente possa essere mantenuta e sviluppata con interventi di carattere e di misura normale », cioè sarà risolto il problema della Calabria. Sui risultati e sui dati di questa relazione, come è noto, è stata sostanzialmente basata la legge n. 1177.

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue B A S I L E). Ora, a prescindere dal fatto che il piano di opere straordinarie previsto dalla relazione stessa e poi dalla legge non è stato se non in limitatissima parte attuato nel periodo dei 12 anni, il fatto più grave, di una gravità che non può che lasciarci molto perplessi e preoccupati, è che adesso, cioè dopo 12 anni e al termine dell'efficacia della legge, leggiamo nella relazione che: « la gravità e complessità del dissesto idrologico della Calabria sono risultate nel corso di attuazione della legge speciale ben maggiori di quanto non apparve in base alle valutazioni della Commissione di studio del piano regolatore. L'approfondimento degli studi ha infatti portato a riconoscere una frequenza dei fenomeni alluvionali più elevata di quella supposta e una estensione delle superfici dissestate e dissestabili maggiore di quella inizialmente calcolata ». In altre parole, per 12 anni la Calabria si è cullata nell'illusione di una legge che le doveva assicurare la soluzione integrale dell'angoscioso e drammatico problema della secolare fragilità del suolo, ed oggi deve constatare che erano stati sbagliati i calcoli, che bisogna ricominciare praticamente da capo, che vi è insomma tutto da rifare.

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. La prego di considerare che la legge n. 1177 già prevedeva di prorogare e quindi di fare una nuova legge speciale.

B A S I L E . Io ho riferito le conclusioni della Commissione, in base alle quali fu elaborato il piano di intervento, che dicevano che sarebbero poi bastati interventi di carattere normale.

Perciò, oltre al fatto che il piano non è stato attuato se non in minima parte per i vari motivi che lei ha esposto nella sua relazione, ad alcuni dei quali ho accennato

perchè nella nuova legge siano predisposti accorgimenti idonei affinché analoghe disfunzioni non si verifichino per il futuro, dobbiamo registrare e prendere atto di una circostanza molto più grave, cioè che vi è stato un errore di valutazione e di previsione iniziale di notevole entità nell'impostazione e nella formulazione del piano e delle opere.

Non intendo qui discutere se è stato o meno un errore scusabile e giustificabile. Certo è che l'errore vi è stato e ha spiegato i suoi negativi effetti per ben 12 anni. Senonchè, contemporaneamente a tale errore vi è stato un altro errore iniziale, anch'esso di valutazione e di previsione, che ha anch'esso spiegato i suoi effetti negativi per tutta la durata di attuazione della legge. Mi riferisco alla dichiarazione resa il 13 dicembre scorso alla Camera in sede di discussione del disegno di legge governativo di proroga dell'addizionale dal Ministro delle finanze, il quale ha affermato che la legge non ha dato di più di quanto originariamente non si prevedesse. Cosicchè, da una parte si è sbagliato in difetto nel valutare e nell'impostare il piano delle opere e dall'altra si è sbagliato anche in difetto nel prevedere l'introito dell'addizionale che veniva istituita per fronteggiare le spese di attuazione di questo piano. Ora, poichè sia dell'uno che dell'altro errore ovviamente non ci si è potuti accorgere soltanto all'ultimo momento ma sin dai primi anni dell'attuazione della legge e nel corso della medesima, una domanda sorge spontanea: perchè non si è provveduto a correggere questi errori durante questi lunghi dodici anni? Tale è appunto la domanda in cui si racchiude la sostanza della pluriennale fondatissima polemica che sempre abbiamo fatto sulla utilizzazione dei fondi dell'addizionale.

Un deputato ha ingenuamente chiesto al Ministro delle finanze: perchè, quando vi sie-

te accorti che l'addizionale dava un gettito superiore a quanto era stato stanziato per l'attuazione della legge per cui era stata istituita, non l'avete ridotta? Altrettanto ingenuamente, con maggiore connessione all'oggetto di quanto stiamo discutendo e alle risultanze della sua relazione, io formulo la stessa domanda nei seguenti termini: perchè, quando vi siete accorti che il piano predisposto all'inizio della legge era errato e insufficiente — e lei, onorevole Ministro, dice che le deficienze del piano sono emerse durante il corso dell'attuazione della legge — e contemporaneamente constatavate che la addizionale dava un provento di molto maggiore a quello previsto, non avete provveduto a revisionare, ad aggiornare il piano sulla scorta dei nuovi studi e correlativamente ad aumentare la dotazione finanziaria della legge? So benissimo che è una domanda astratta ed ingenua, perchè la risposta, che tutti conosciamo, è una sola e non può che suonare molto amara ed oltraggiosa per la Calabria: si è visto l'affare che l'erario stava realizzando alle spalle della Calabria, si è approfittato di questa comoda e camuffata fonte di finanziamento che la sventura di una regione in modo impreveduto forniva e per dodici anni non si è voluto rinunciare. È praticamente la tecnica della cameriera che fa la cresta sulla spesa.

Ora, proprio la prosecuzione di questo affare è il vero ed effettivo scopo che il Governo si è proposto nel presentare l'assurdo ed immorale disegno di legge di proroga pura e semplice dell'addizionale. Non si spiegherebbe altrimenti come e perchè da una parte separatamente, prima della relazione e delle relative proposte, si chiede la proroga di cinque anni di un'addizionale che si continua a dire deve servire a finanziare gli interventi della legge speciale, dei quali però non si precisano nè il piano nè l'importo della spesa, e dall'altra successivamente e separatamente si prospetta la necessità e si avanza la proposta di una proroga alla legge speciale per dodici anni con previsioni di tempi e di spese che in nulla coincidono con l'altro provvedimento. O, meglio, ciò si spiega benissimo considerando che con il primo provvedimento si può prevedere, sen-

za il computo degli incrementi, un introito aggirantesi, rapportato a dodici anni, sui 700-800 miliardi, mentre nel secondo si prospetta una previsione di spesa di 325 miliardi. Questa è la vera ragione di tutta questa incomprensibile manovra, per cui prima si presenta un disegno di legge per la proroga dell'addizionale, prima ancora che scadano i termini previsti dalla legge n. 890, e poi soltanto alla scadenza incomincia l'iter per il rinnovo della legge speciale nel merito.

Ma ora basta! Non si può e non si deve consentire che questo sistema si perpetui per l'avvenire! È giunto il momento di dire chiaro e tondo che tutto il prevedibile importo di una proroga dell'addizionale dovrà essere devoluto al finanziamento della legge speciale. Dobbiamo una buona volta per tutte sgombrare il campo da quella ipocrita e inconsistente obiezione, che sempre ci è stata opposta, la quale si basa sull'argomento della cosiddetta imposta di scopo. Il concetto dell'inesistenza dell'imposta di scopo è indiscutibilmente un concetto esatto, ma solo sul piano giuridico ed amministrativo, mentre è un concetto inconsistente ed inopponibile sul piano morale e sul piano politico specie quando si tratta di una imposta di addizionale che, per la sua natura, postula quale sua giustificazione politica precisamente ed inevitabilmente un determinato scopo.

G U A R N I E R I . E cosa dobbiamo dire allora noi del Polesine che nel 1952, quando eravamo alluvionati, pagavamo la addizionale pro-Calabria?

B A S I L E . È proprio questo che stiamo dicendo. Mi pare che questo costituisca un argomento in più, poichè si tratta di un oltraggio non solo per la Calabria ma per tutti gli italiani che per dodici anni hanno creduto di pagare questa sovrimposta per la Calabria, mentre questo non era vero. Infatti la Calabria non ha avuto di questa imposta che la terza o la quarta parte.

Spostare l'argomento da un piano all'altro è nient'altro che un sofisma. Recentemente il Parlamento ha istituito una addi-

zionale media del 10 per cento, sulla imposta di successione, allo scopo di coprire la spesa sorta da un emendamento della legge pro-alluvionati del novembre 1966. È evidente che l'importo di tale addizionale, dato il sistema che regola il bilancio dello Stato, in sede contabile non avrà una classificazione di scopo; ma come si fa a negare in sede politica che è stata una vera e propria imposta di scopo e che quindi, venendo meno l'esigenza di spesa per cui è stata istituita, dovrà essere abolita?

Vorrei vedere se allo scadere dell'anno il Ministro delle finanze tirerà fuori l'argomento della inesistenza delle imposte di scopo per chiedere una proroga! È stato già molto che per dodici anni la Calabria abbia dovuto subire l'umiliante situazione di essere considerata la mantenuta dal resto d'Italia, mentre, in realtà, solo una infinitesima parte di quanto gli italiani ritenevano di compiere il sacrificio di pagare per solidarietà verso la nostra regione, a questa veniva erogata.

E poi è normale e fondamentale regola di ordine, prima di tutto logico, discutere e determinare prima l'importo delle spese da affrontare e poi, in relazione a queste, determinare la fonte di entrata con cui assicurarne la copertura. È probabile, ad esempio, almeno sui dati della sua relazione, che, per il finanziamento del nuovo piano di opere da effettuare in Calabria con la proroga della legge speciale per altri dodici anni, sarà sufficiente, in base ad una più realistica valutazione dei proventi dell'addizionale, limitare questa, ad esempio, al 4 o al 4,50 per cento. Se così fosse, quale titolo e quale giustificazione avrebbe la differenza in più (prevista sin dalla sua nuova istituzione, non verificatasi nel corso dell'attuazione della legge) di questa addizionale che è sempre, non bisogna dimenticarlo, l'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge n. 1177 e cioè destinata alla copertura dell'onere previsto da quella legge ed ora naturalmente dalla sua proroga?

Tutto ciò naturalmente sino a quando non ci venga detto espressamente dal Governo che questa addizionale non è più quella prevista dal citato articolo 18 ma è, o lo è in

parte, una addizionale destinata ad altri fini.

Ma allora non si tratterà più di una proroga, ma di una nuova istituzione di imposta, ed in questo caso bisognerà che ci venga detto quale è il motivo di questa nuova imposizione, quale è la spesa che questa nuova addizionale dovrà coprire perchè, ripeto, le addizionali che sono sovrimposte speciali e particolari non sono e non possono essere altro che vere e proprie imposte di scopo.

Concludo queste poche e superficiali osservazioni su un problema che avrebbe richiesto ben altro approfondimento e ben più capace espositore con la speranza e l'augurio che la sensibile solidarietà del Senato, la comprensione e la profonda conoscenza dei problemi dell'onorevole ministro Pastore e la responsabile concordia dei senatori della Calabria, concorrano a rendere questa discussione, nelle sue conclusioni e nei suoi risultati, un effettivo ed efficace punto di partenza per una concreta soluzione dei gravi problemi della nostra civiltissima ma diseredata regione. (*Vivissimi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Il senatore Spezzano ha facoltà di svolgere l'interpellanza n. 560.

S P E Z Z A N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa discussione ha luogo nel migliore dei momenti. Infatti, anche se formalmente discutiamo la mozione del collega Militerni e degli altri democristiani, l'interpellanza comunista, quella socialista, quella del Movimento sociale e quella liberale, che sono strettamente connesse, chi interviene nel dibattito non può fare a meno — se non vuole chiudere gli occhi di fronte alla realtà — di tener conto di tutto quanto altro è sul tappeto.

Infatti: è in corso la discussione del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 e non tenerne conto significa crearsi una realtà di comodo. D'altro canto, la Camera ha già approvato il disegno di legge di proroga della addizionale pro-Ca-

labria, che è, ora, in discussione nella competente Commissione del Senato. Perciò sappiamo la posizione che hanno preso i vari Gruppi nell'altro ramo del Parlamento su questo disegno di legge e conosciamo gli argomenti che sono stati portati a sostegno di detto provvedimento.

Ma non è tutto: ognuno di voi sa che vi sono alcune proposte di legge d'iniziativa parlamentare per la proroga della legge speciale pro-Calabria e sono noti i contrasti che hanno determinato in seno alla stessa maggioranza, più particolarmente tra il Ministro socialista onorevole Mancini e il Sottosegretario democristiano onorevole Antoniozzi, il quale pubblicò un documento con cui minacciava di dimettersi se l'addizionale pro-Calabria non fosse stata disposta tutta a favore della regione calabrese. Sappiamo altresì che le proposte di legge presentate prevedono la proroga pura e semplice della legge pro-Calabria, non tenendo conto della programmazione.

A questo punto, mi vengono dei pensieri che io stesso non esito a qualificare maligni. Come e perchè si presenta una legge di proroga e non si tiene conto della programmazione? Le risposte a questo quesito possono essere diverse. Io ritengo (e il collega Basile lo ha detto apertamente definendo « fantomatica » la programmazione) che una risposta potrebbe essere questa: non credete alla programmazione. Oppure quest'altra: i colleghi della Democrazia cristiana sono convinti che, così come è, la programmazione non può risolvere i problemi della Calabria. Oppure questa terza, che è la peggiore: si vuole ancora la legge speciale per continuare a servirsene come mezzo di corruzione e di favoritismi, come elemento di manovra per la prossima campagna elettorale.

Onorevoli colleghi, lo comprendo benissimo, sono tutte ipotesi cattive, ma i fatti non mi autorizzano a formularne altre.

Dicevo che la nostra discussione avviene nel momento migliore, perchè noi, diversamente dai colleghi della Camera dei deputati, abbiamo avuto la possibilità di conoscere e di studiare la relazione riassuntiva del ministro Pastore.

Ma questa condizione di favore crea in me uno stato di profondo accoramento. Dico in me perchè non sono autorizzato a impegnare gli altri colleghi, ma sono convinto che tutti coloro che amano la Calabria dovrebbero essere non solo accorati ma allarmati.

E infatti questa discussione è una specie di consuntivo dell'applicazione della legge speciale sulla Calabria. È un consuntivo, cioè un bilancio, e dobbiamo dirci apertamente, e non attraverso giri di parole come hanno fatto i colleghi, che i conti non tornano, che il passivo è più dell'attivo. E potremmo aggiungere che, se non siamo di fronte ad una bancarotta fraudolenta, certamente si tratta di un fallimento semplice.

Mi si potrebbe obiettare: ma voi comunisti di tutto questo dovrete essere soddisfatti, perchè quello che è avvenuto nell'applicazione della legge ha dimostrato fondate e giuste le critiche da voi fatte non solo quando si discuteva la legge speciale per la Calabria, ma durante la discussione sulla Cassa per il Mezzogiorno, sulla legge Sila, sulla legge per la montagna, su tutte le altre leggi che, direttamente o indirettamente, interessavano la Calabria. Se le vostre critiche si sono avverate, perchè siete accorati e non soddisfatti?

Collegi, chi ragiona così dimostra di non conoscerci; peggio ancora, dimostra di non aver capito la nostra politica. Noi vogliamo il bene della Calabria, la rinascita della Calabria, la fine di ogni arretratezza, la difesa del suolo, l'aumento della produzione, il sorgere di industrie, la fine dell'emigrazione. Per questo abbiamo lottato in Parlamento dal 1948 in poi, abbiamo lottato nelle piazze e spesso, come i colleghi ricordano, le lotte, purtroppo, sono state sanguinose.

Saremmo stati lieti, pertanto, oggi di potere constatare che ci eravamo sbagliati quando facevamo quelle critiche. Purtroppo constatiamo invece che avevamo ragione allora, e siamo convinti di aver ragione anche oggi. La nostra tristezza non è attenuata dal fatto che nulla abbiamo trascurato per evitare questo fallimento. Ricordo qualche dato preciso che giustifica questa mia asserzione e qualche altro per ricordare, ai col-

leggi che oggi lo hanno dimenticato, quello che è stato il nostro atteggiamento specie nei riguardi della legge speciale per la Calabria. Questo nostro accoramento è aumentato dal fatto che la legge speciale per la Calabria non è stata un generoso donativo da parte del Governo, ma la risultante di una lotta tenace che abbiamo combattuto. Dietro questa legge, purtroppo — lo ricordano i colleghi calabresi — vi sono un centinaio di morti: i morti dell'alluvione del 1953; vi sono centinaia di famiglie restate senza casa; vi sono un migliaio di bambini che vennero ospitati dalla solidarietà popolare in altre zone del nostro Paese.

Nella discussione del disegno di legge (che poi diventò la legge speciale per la Calabria) noi comunisti, a firma mia e degli altri colleghi, proponemmo molti emendamenti. E dobbiamo dare atto alla memoria del collega Salomone, presidente della Commissione speciale, che fino a quando ha potuto muoversi liberamente, senza le pastoie del partito e del capogruppo, ha fatto di tutto per fare accogliere alcuni emendamenti; tanto che il disegno di legge iniziale venne migliorato. Venne migliorato al punto che levammo quel codicillo che perfidamente era stato messo all'articolo 1, in base al quale i fondi, che avrebbero dovuto essere destinati alla difesa del suolo, venivano invece destinati ad altre opere che dovevano essere realizzate con i fondi ordinari dello Stato. Ma, fra tutti gli emendamenti da noi presentati, ve n'era uno di fondo, principale, quello che tutta l'addizionale del 5 per cento pro-Calabria fosse destinata davvero alla Calabria e alla difesa del suolo calabrese.

Rappresentava allora il Governo l'onorevole Campilli e, in una seduta quant'altra mai agitata, cercò di prenderci in giro dicendo che quell'addizionale del 5 per cento non avrebbe potuto dare un gettito superiore ai 204 miliardi che si prevedevano per la difesa del suolo calabrese. Aggiunse, lo onorevole Campilli, che, anche nella migliore delle ipotesi, che lui scartava, e cioè che l'addizionale avesse dato più di quello che era previsto come stanziamento, a noi nulla interessava perchè lo stanziamento era già sufficiente a soddisfare tutti i bisogni della Calabria.

Orbene, la relazione dell'onorevole Pastore a chi ha dato ragione? All'onorevole Campilli e ai democristiani, che sostenevano quello che un momento fa ho ricordato, o ha dato ragione a noi? Quanto lo Stato ha esatto? Sono 600 o 700 miliardi, certo una cifra che è per lo meno il triplo di quella che è stata destinata alla Calabria. Non solo, ma dalla relazione Pastore apprendiamo che, per completare i lavori, sono necessari, a dir poco, altri 315 miliardi.

Abbiamo così la prova provata che tutto quello che venne detto quando si discuteva la legge non rispondeva a verità. Ora (scegliete voi), non rispondeva a verità perchè si volevano imbrogliare i parlamentari che sostenevano le necessità della Calabria, o perchè si erano sbagliati i calcoli. È certo comunque che le critiche che noi facevamo erano vere, fondate e giuste.

Quattrocento e più miliardi di quelli esatti come addizionale pro-Calabria sono finiti nel calderone generale. Colleghi, è una soddisfazione questa che avrei preferito non avere; avrei preferito di dover riconoscere che avevo torto quando facevo quelle critiche.

Ricordo pure (e l'onorevole Pastore lo ricorderà certamente) che, dopo circa tre anni di applicazione della legge pro-Calabria arrivò una vera pioggia di interrogazioni, interpellanze e mozioni, una, la più elaborata, la più critica, da parte del senatore Salomone. Con le interpellanze, le interrogazioni e le mozioni si lamentava che, a distanza di oltre tre anni, la legge non fosse stata applicata.

Fu allora che, a firma mia e di altri colleghi, presentammo un disegno di legge di modifica dell'articolo 12 della legge speciale pro-Calabria, con il quale chiedevamo, avendo individuate le ragioni del ritardo e della mancata applicazione, che fosse esclusa dalle stazioni appaltanti l'opera Sila e motivammo questa nostra richiesta, dimostrando in modo ineccepibile, indicando fatti precisi con nomi, cognomi e luoghi, gli scopi elettoralistici che si erano perseguiti tramite la stazione appaltante opera Sila. Denunziavamo la confusione che era avvenuta nell'utilizzo dei fondi, denunziavamo ancora che, proprio perchè l'opera Sila aveva fat-

to la parte del leone come stazione appaltante, si era verificato quel che temevamo dal primo giorno, cioè che i fondi della legge speciale pro-Calabria che avrebbero dovuto essere aggiuntivi, si erano trasformati in sostitutivi.

In quella circostanza scrivevamo nella nostra relazione di minoranza quanto segue: « Qualche volta i fondi sono stati utilizzati in aperta violazione dell'articolo 1 della legge che dispone in modo categorico un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione forestale, per la sistemazione dei corsi d'acqua, dei bacini montani e per la stabilità e la bonifica delle montagne. Coordinatamente con tale opera si erano disposte quelle occorrenti per la difesa degli abitati esistenti dal pericolo di alluvioni e di frane ».

Denunciammo, in quella circostanza, che i fondi erano stati invece utilizzati in aperta violazione della legge e mettevamo in allarme i colleghi dicendo che quel codicillo dell'articolo 1 che era stato eliminato dalla legge veniva poi, per queste vie traverse e indirette, nuovamente messo in atto e così i fondi destinati alla difesa del suolo venivano invece destinati ad altre opere.

Ebbene, onorevoli colleghi che cosa è avvenuto in quella circostanza? Il collega Militeri lo ricorda. Fu lui relatore di maggioranza di quel mio disegno di legge e si pronunciò per il rigetto, tanto che io dovetti presentare una relazione di minoranza per sostenere il provvedimento. Quando si presentò qui il ministro Colombo, voi faceste quadrato, accettaste cioè quello che vi diceva il Ministro. Avete così ceduto agli interessi elettoralistici tradendo gli interessi della Calabria, per cui le vostre lamentele di oggi non ci possono commuovere. Tanto più grave è stato il vostro atteggiamento in quella circostanza perchè il ministro Colombo non osò smentire nessuno dei fatti denunciati da noi, non osò smentire gli abusi, la distorsione e l'allargamento dei principi informativi della legge, ma cercò di giustificare tutto (lo ricorderete, onorevoli colleghi) invocando l'ambiente, le tradizioni del Mezzogiorno e tante altre cose.

Ma voi avete fatto quadrato ed avete applaudito quello che l'onorevole Colombo so-

steneva. Dovrei pertanto dirvi: recitate il *mea culpa*. Ma ve lo dirò fra poco. Intanto voglio ritornare sul vostro atteggiamento in questa dolorosa vicenda.

Ritornammo sull'argomento più di una volta denunciando che i fondi da aggiuntivi erano diventati sostitutivi. Presentammo poi un altro emendamento (cioè ritornammo all'emendamento iniziale, presentato quando si discuteva la legge), secondo il quale tutto il gettito doveva andare alla Calabria. E lo facemmo con maggiore cognizione di causa perchè sapevamo già quanto era stato esatto. Non ci si poteva più dire quello che ci era stato detto in un primo momento, che i 204 miliardi sarebbero stati più che sufficienti per la Calabria.

Ebbene, in quella circostanza, quale fu il vostro atteggiamento, colleghi della maggioranza, colleghi della Democrazia cristiana? Non potevate più ricorrere agli argomenti inconsistenti di Campilli, cioè che il gettito non avrebbe superato i 204 miliardi; non potevate più dire che i 204 miliardi erano sufficienti per la Calabria. Ed allora nei corridoi, dove siete così decisi nell'opposizione, e tanto coraggiosi, ci assicuraste che in Aula avreste votato con noi l'emendamento in base al quale l'intero gettito della pro-Calabria sarebbe andato alla Calabria. E noi ingenuamente fidammo sul vostro appoggio; la piega che prendeva la discussione era a noi favorevole. Senonchè, con quel tatto e quella finezza che tanto lo distinguono, intervenne il senatore Gava, Presidente del Gruppo, e vi richiamò all'ordine. E voi avete fatto quadrato nuovamente: non avete votato con noi l'emendamento. Qualcuno fra i più coraggiosi se la squagliò per non votare, gli altri hanno alzato la mano ed hanno accettato che il maggior gettito non venisse alla Calabria ma finisse nel calderone.

Eppure vi era stato un parere straordinariamente critico redatto dal senatore Januzzi, Presidente della Giunta per il Mezzogiorno; eppure vi era stata una relazione da parte del senatore Angelo De Luca, democristiano anch'egli, ricca di rilievi, eppure vi era il parere non meno critico della

Commissione di agricoltura. In quella circostanza ricordammo le critiche che avevano mosso i compagni socialisti e insistemmo sulla nostra richiesta. Ma voi avete fatto macchina indietro, tanto che io commentai che si trattava di un'avanzata francese e di una ritirata spagnola.

Però un successo lo abbiamo ottenuto (il senatore Basile non se ne è accorto in quanto in quel momento non faceva parte del Parlamento). Infatti il senatore Gava dichiarò che l'addizionale si chiamava pro-Calabria, ma che sarebbe intervenuto presso il Governo perchè la qualifica pro-Calabria sparisse dalle cartelle della fondiaria! Per la verità oggi nelle cartelle fondiarie non c'è più l'espressione chiara e tonda « pro-Calabria », ma l'altra: « addizionale di cui alla legge n. 1177 ». Voi avete una bocca davvero dolce, e vi accontentate di questo! È restata la sostanza, ma è bastata la forma a rendervi soddisfatti.

Ora, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, se questa è la realtà, voi che siete buoni cattolici e praticanti per giunta, dovrete recitare il *mea culpa*. In questa maniera avrete una sola speranza, quella di salvare la vostra anima. (*Ilarità e commenti dal centro*). Ma la salvezza della vostra anima è un fatto vostro personale. A noi può far piacere, come amici, e crediamo che l'anima la salverete, se è vero che la bontà divina ha sì gran braccia, che prende ciò che si rivolge a Lei. Ma, se oltre agli interessi della vostra anima volete cominciare a fare gli interessi della Calabria, superando il viso arcigno del senatore Gava o la disciplina di partito, dovrete cambiare politica, dovrete riconoscere apertamente che quello che avete fatto dal 1953 in poi è sbagliato.

Perchè dico tutto questo? Perchè la situazione nella quale versa la Calabria dopo oltre un decennio di legge speciale e dopo un ventennio di regime democristiano, con il contorno nell'ultimo quadriennio del centro-sinistra, è veramente drammatica. Lo scrivono i vostri giornali, ve ne sono larghi accenni nella relazione del collega Militerni; non ha potuto non essere critico lo stesso collega Perugini stamattina. È una situazione drammatica che non può essere negata e nemmeno la relazione del ministro Pastore

osa negarla: l'emigrazione sempre più allarmante; un fallimento completo la politica agraria; una crisi agraria semplicemente spaventevole, lo sfacelo del suolo; la paralisi dell'ente di sviluppo, di questo ente che esiste semplicemente sulla carta, ma del quale nessuno sa niente, che esiste semplicemente per pagare degli impiegati che mortificati si chiedono la ragione per la quale sono da anni inutilizzati senza sapere quello che devono fare, senza avere i fondi per potersi muovere; la mortificazione alla quale sono condannati gli enti locali. Ognuno di questi aspetti richiederebbe una analisi minuta e una dettagliata discussione. Io non la faccio perchè vado per linee principali e per sintesi dato che devono intervenire altri compagni e altri colleghi, ma vi dico che il mio scetticismo e la mia critica sono anche vostri. Nell'intervento di un democristiano alla Camera dei deputati — e certo l'onorevole Pastore lo ricorderà — si parla di « lacune », di « azione non esente da critiche »; come nella relazione dell'onorevole Pastore si scrive che l'« intervento non è stato sufficiente », che « vi è stata carenza nell'applicazione della legge ». E se qualcuno di voi si vuole trasformare in pescatore subacqueo, anche nella relazione del collega Militerni, spostando ed eliminando tutti gli aggettivi, troverà delle critiche severe, forti, gravi.

E non è tutto: se, un giornalista volesse qualificare la discussione di questa mattina, dovrebbe definirla un coro concorde di critiche. Ma voi, colleghi della maggioranza, fatte le critiche superficiali, quelle che non investono la linea politica, quando vi trovate di fronte alle critiche di fondo, ai motivi veri di questa drammatica situazione, tacete e cercate di deviare. Perchè le critiche di fondo vi scottano, investono la vostra politica. E non siete i soli a tentare di nascondere la verità. Infatti, quando venne in Calabria, il Presidente del Consiglio Fanfani, e constatò che la legge era scarsamente applicata, tentò di spiegarsi il ritardo con la mancanza dei progetti e proposte, niente di meno, di fare una specie di ammasso di progetti per tenerli sempre pronti. E non volle vedere le cause vere, compreso il mal costume dilagante. E fummo noi a denunciare lo scandalo delle vacche turistiche che precedevano nel

suo viaggio il presidente Fanfani. Successivamente l'onorevole Fanfani giudicò la legge pro-Calabria come esempio tipico di legge non applicata o male applicata. Ma l'onorevole Fanfani tacque come tacciono il senatore Militerni e gli altri colleghi calabresi sul fatto che gli stanziamenti avrebbero dovuto essere aggiuntivi e non sostitutivi di quelli ordinari. Nè mi interrompa il collega Militerni dicendo: ma io tutto questo l'ho scritto nella relazione che precede il mio disegno di legge per la proroga della legge. Colleghi, non basta dirle certe cose, occorre volerle ed imporle. Non possiamo accettare questa vostra politica la quale ricorda molto da vicino il ritornello della canzone napoletana: « scordiamoci del passato ». Noi siamo in sede di consuntivo, ci dovete dare conto di tutto e ci dovete spiegare perchè certe cose sono avvenute.

Ma voi la critica di fondo degli interventi che avrebbero dovuto essere straordinari e sono diventati sostitutivi di quelli normali non volete farla. Non volete e non potete, perchè voi stessi ne siete responsabili. E tacete pure le altre critiche relative al modo in cui sono stati impiegati i fondi, a distrazione di quelli per la difesa del suolo e che vennero impiegati per costruire una strada che faceva piacere ad un parroco, ad un sindaco, ad un capo elettore. Voi queste critiche non le fate! Nessuno di voi ha scritto una sillaba per denunciare la sproporzione nell'impiego dei fondi tra i vari settori, nessuno ha criticato la mancanza di un piano serio e concreto.

E così, leggendo la relazione presentata dall'onorevole Pastore, noi apprendiamo (rinnegando ciò che venne detto quando si discuteva la legge del 1962) che per la conservazione del suolo è necessario un intervento pari a quello che è già stato praticato il che significa che i conti, le cifre, le previsioni che facevate quando discutemmo quella legge erano inesatti, se non falsi!

C A R E L L I . La zona della sua Calabria è vastissima!

S P E Z Z A N O . Ma la zona della mia Calabria non si è modificata dal 1955 ad

oggi. Nel 1955 la Calabria misurava la stessa superficie che misura oggi.

B O L E T T I E R I . Sono i problemi della difesa del suolo che vanno sempre modificandosi ed approfondendosi, per cui non ci ritroveremo mai con i conti su problemi così vasti, importanti e complessi; e ciò senza colpa di nessuno.

S P E Z Z A N O . Collega Bolettieri, mi spieghi allora: perchè consentite che i fondi incassati pro-Calabria non vengano destinati per questi bisogni?

C A R E L L I . Qui ha ragione!

S P E Z Z A N O . Ce lo dovete spiegare questo mistero. Vi dovete giustificare, non tanto verso di noi, quanto verso le popolazioni calabresi che si sentono e sono ingannate da questa vostra politica.

B A S I L E . Soprattutto verso quelli che pagano per la Calabria.

S P E Z Z A N O . Collega Basile, quelli che pagano per la Calabria forse non sono quelli che possono maggiormente lamentarsi. Danneggiati sono coloro che avrebbero dovuto avere i benefici della legge e che non li hanno avuti. Sono i 500 mila lavoratori che sono stati costretti dalla vostra politica a lasciare le proprie famiglie e le proprie case, sono i molti che, dopo l'alluvione del 1953, non hanno visto ancora risolti i loro angosciosi problemi. Ecco! Proprio questa mattina la radio ha annunciato che ci sono stati altri tre morti per una frana in una galleria. E potremmo continuare...

P A S T O R E , *Ministro senza portafoglio*. Speriamo che non sia colpa nostra anche il crollo della galleria, se no viene la voglia di usare lo *slogan* « piove, Governo ladro! ».

S P E Z Z A N O . È la verità, onorevole Ministro: « piove, Governo ladro! ». A questo punto ci avete portato.

P A S T O R E . *Ministro senza portafoglio*. Senatore Spezzano, ormai noi ci cono-

sciamo bene, mi permetta: io apprezzo moltissimo il rigore della sua critica, però mi consenta una osservazione. Ad un certo momento lei si fa prendere dall'eccesso e, senza volerlo, finisce per mettere in dubbio anche la critica che ha un fondamento. Il dire che in Calabria non si è fatto niente, lei sa benissimo che è certamente una grossa bugia.

S P E Z Z A N O. Onorevole Pastore, mi consenta di dirle che voglio esagerare perchè voglio le interruzioni. (*ilarità*). Ma non sono nè pazzo nè scemo da poter sostenere che siano stati impegnati 254 miliardi...

C A R E L L I. No, 258 miliardi.

S P E Z Z A N O. ...di cui 153 sono già spesi senza aver nulla concluso. Quale pazzo può sostenere una cosa simile? Probabilmente 153 miliardi a carte da mille lire riempirebbero parecchi di questi scanni ed a moneta di metallo da dieci centesimi coprirebbero tutto il suolo calabrese. Qualche cosa è stata fatta, ma non è proporzionata alla spesa. Non solo: non è stata fatta secondo un piano ed anche per questo non ha dato i risultati che avrebbe dovuto dare.

Leggendo la relazione, si apprende che, per la valorizzazione agraria, si debbono rendere irrigabili 82 mila ettari. Si afferma che per 54 mila sono state già realizzate tutte le opere, mentre nella realtà le opere sono già avviate e sono a buon punto, ma non sono ancora completate e i 54 mila ettari non possono ancora essere irrigati. Mi auguro che lo possano essere nel 1967 o nel 1968.

Orbene siamo tutti d'accordo che, quando si parla della difesa del suolo, l'aspetto fondamentale è il rimboschimento. Lo si ripete dal 1880, da Bernardino Grimaldi a Chimirri, a Francesco Arcà, a tutti coloro che si sono interessati della Calabria.

E anche qui, colleghi, debbo porre delle domande che probabilmente vi riusciranno imbarazzanti.

C A R E L L I. Sono problemi vecchi!

S P E Z Z A N O. Sono problemi vecchi, ma di attualità. Aggiungo che proprio per-

chè sono vecchi, avreste potuto eliminarne gli errori; invece ci siete voluti ricadere in pieno ancora una volta. Ed ecco quello che io vi domando: volete fare una politica di rimboschimento, e intanto si continua a consentire la distruzione dei boschi. Volete una politica di rimboschimento e ognuno di voi sa che sono spariti dalla Sila ben 12 mila ettari di bosco. E dicendo: « spariti » pare, che io esageri. Non esagero affatto. I boschi non ci sono più e non si sa dove siano andati a finire. Noi abbiamo chiesto, qui, esaminando il bilancio dell'opera Sila, dove fosse andato il ricavato di questi boschi. Ci furono tentativi di giustificazione.

Allora credevo, onorevole Pastore, a molte cose alle quali purtroppo non credo più. Avevo altro entusiasmo, e costrinsi i Ministri a ritornare spesso sull'argomento.

E così, finalmente, si disse che questi 12 mila ettari di bosco erano stati rubati, e che pendeva innanzi ai tribunali di Cosenza e di Catanzaro una denuncia per furto contro ignoti. Dodici mila ettari di bosco spariti, e tutto è finito con una denuncia per furto contro ignoti. E questo processo contro ignoti ancora non è chiuso. E gli autori non si scoprono, quasi si fosse trattato del furto di una gallina o di un portafoglio!

Parlate di rimboschimento ed io domando al collega Salerni, al collega Militerni, al collega Berlingieri, a tutti gli altri che avevano firmato con me il disegno di legge per la creazione del parco nazionale in Sila: che fine ha fatto questa nostra iniziativa?

C A R E L L I. Lo abbiamo difeso.

S P E Z Z A N O. Senatore Carelli, è perfettamente vero. Voi lo difendete, ma gli interessi in contrasto sono più forti di voi e sabotano quello che avete fatto.

Ma voglio esporre chiaramente il mio pensiero, perchè è bene che restino delle tracce nel Parlamento di quello che è stato tramato ai danni di una iniziativa voluta da tutti, che avrebbe aiutato il progresso della regione ma avrebbe danneggiato una diecina di speculatori.

Abbiamo presentato questo disegno di legge, bene accolto dal ministro Segni, dal mi-

nistro onorevole Medici, dall'attuale Segretario della Democrazia cristiana, onorevole Rumor, allora Ministro dell'agricoltura. Finalmente, alla quarta legislatura, questo disegno di legge viene approvato all'unanimità dalla Commissione agricoltura, su relazione della collega democristiana Graziella Giuntoli. Non era niente di nuovo o di rivoluzionario, niente di eccezionale. Un disegno di legge analogo era stato presentato dal popolare Antonino Anile, ed era stato ripreso dal quadrumviro Michele Bianchi; e nel 1923 il parco si riteneva fosse un fatto compiuto. Sono passati quasi cinquant'anni da allora, e 16 anni da quando presentammo la prima volta il disegno di legge. Ebbene il provvedimento approvato all'unanimità dal Senato dorme ancora alla Camera dei deputati e dorme perchè, nello stesso giorno in cui il Senato lo approvava, venne presentato un altro disegno di legge paracadute per insabbiare la nostra iniziativa.

La stampa regionale pubblica a tutte lettere che non si vuole il parco perchè si vogliono favorire pochi speculatori. Il Ministro Ferrari-Aggradi, in occasione della festa della montagna, in Sila, viene avvicinato da un democristiano, un vecchio maggiore dell'Esercito a riposo, il quale lo informa con chiarezza delle manovre messe in atto contro il parco. Il ministro Ferrari-Aggradi smentisce le manovre ed assicura che il parco si farà. Ma la promessa resta solo promessa!

Ebbene, collega Militerni e collega Salerni: che cosa avete fatto perchè le manovre fossero spezzate? Niente!

S A L E R N I . Noi abbiamo sollecitato, abbiamo chiesto anche l'estensione del parco...

S P E Z Z A N O . Ecco, vi accontentate delle proteste, ma la sostanza resta quella che è.

S A L E R N I . Non siamo nel Governo, l'ha detto: siamo della maggioranza.

S P E Z Z A N O . Stando così le cose, possiamo credere, colleghi, alla serietà del vo-

stro proposito per il rimboschimento? La domanda è pleonastica.

Politica di rimboschimento! Ho pregato il collega Militerni, giorni fa, di leggere una mia interrogazione e la risposta del Sottosegretario all'agricoltura. Un'interrogazione con la quale denunciavo che, violando alcune norme del regolamento, nel termine di un paio di anni sono state eseguite vendite per un importo di centinaia di milioni di lire e che alcune sono avvenute a trattativa privata.

Ed ancora: dite che bisogna provvedere al rimboschimento e invitate l'azienda forestale ad intensificare l'acquisto delle terre. Ma, vi siete chiesti quali e quante terre in questo periodo, profittando della crisi, potevano essere comprate mentre si è, invece, restati inerti lasciandole alla libera speculazione di coloro che, poi, con i fondi dello Stato si sono arricchiti?

Politica di rimboschimento! Ma, onorevole ministro Pastore, quante volte i suoi funzionari le sono venuti a sussurrare, non dico che glielo abbiano detto apertamente, che la politica di rimboschimento affidata alla Opera valorizzazione Sila è un fallimento? Io stesso, in altra circostanza, ho pubblicato una lettera del suo predecessore con la quale mi si comunicava che nel bosco Galluzzo il rimboschimento era fallito perchè, per ben tre anni consecutivi, erano stati seminati semi che non avevano potenza germinativa.

Lei sa, onorevole Ministro, perchè le è stato denunciato all'altro ramo del Parlamento, quanto è avvenuto per il rimboschimento. Non voglio, non debbo ricordare la denuncia precisa fatta dal deputato Poerio nell'altro ramo del Parlamento. Vi invito a leggere una smentita fatta giorni fa dall'azienda forestale accusata di non aver sorvegliato abbastanza alcune piantagioni distrutte dall'incendio. L'azienda forestale non ha smentito il fatto. Ha detto solo: avete sbagliato indirizzo, non è l'azienda che ha curato il rimboschimento e che doveva sorvegliare. La sorveglianza era affidata all'Opera Sila.

Non debbo ricordarvi nemmeno le piantagioni avvenute con piantine secche, gli incendi operati per mascherare il mancato attecchimento.

Pensate al rimboschimento e vi dimenticate che in Calabria vi sono due comunità montane, quella dello Sparviero e quella della Sila della quale sono stato presidente fino ad un anno fa. Poi mi sono dovuto dimettere perchè constatavo che tutto ciò che si cercava di fare non solo veniva sabotato, ma restava nei nostri pensieri.

Ebbene, cosa sono riuscite a realizzare queste comunità montane? Niente, sono state condannate all'inerzia più assoluta e completa e intanto apprendiamo dalla relazione dell'onorevole Pastore che, in campo regionale, il 39,3 per cento dell'intero territorio è da consolidare. E il calcolo, a mio modo di vedere, è benevolo perchè si danno per realizzate le opere e quindi sistemato il suolo in zone dove ancora molto, se non tutto, è da farsi.

Questo per quanto riguarda il rimboschimento.

Per la irrigazione vi è da dire: se Atene piange Sparta non ride. Infatti per l'irrigazione noi sappiamo che se non tutto molto è ancora da fare, che molte delle opere che figurano completate non sono ancora entrate in funzione, che molte altre, non sono state nemmeno ancora progettate. Ma anche qui, onorevoli colleghi, dobbiamo domandarci, quali e quante speculazioni sono avvenute? C'è un solo collega che non sappia dell'arrembaggio per le terre della piana di Tarsia, della piana di Sibari, del Neto, quando si delineava la trasformazione?

Un ultimo episodio, onorevole Pastore, sul quale mi permetto di richiamare la sua attenzione e sul quale mi auguro che ella possa darmi qualche chiarimento preciso. Un paio di mesi fa io chiesi al presidente della Cassa, la corografia di un certo consorzio nel quale avrebbero dovuto eseguirsi le opere per l'irrigazione. Da questa corografia vidi che erano escluse dal piano alcune terre. Ebbi così la prova che ciò che mi era stato denunciato era vero. In un comune, fra Acri e Bisignano, un piccolo proprietario sa che il suo terreno non è compreso fra quelli che diventeranno irrigabili; vende questo terreno e lo acquista un pezzo grosso del consorzio di bonifica. Avvenuto l'acquisto, le terre entrano nel piano di irrigazione.

C A R E L L I . Quanti ettari?

S P E Z Z A N O . Credo che siano una cinquantina di ettari.

Io presento una interrogazione al riguardo, alla quale non è stato risposto. Intanto chiedo al Ministero dell'agricoltura, e precisamente al Direttore generale delle bonifiche, delle notizie, naturalmente senza dire delle porcherie che intendevo perseguire. Sentite come mi risponde il Direttore generale delle bonifiche: « Con il decreto presidenziale di ampliamento il perimetro del consorzio stesso venne delimitato in via indicativa con una linea tracciata su corografia a scala 1/100.000, salvo stabilirne i confini precisi con successivo provvedimento e cioè dopo che il consorzio avesse effettuato una rilevazione catastale delle proprietà che devono essere incluse nel perimetro come sopra indicato. Allo stato attuale, pertanto, posso solo comunicarle che, in linea di massima, rientrano nel consorzio in parola quasi per intero i territori pianeggianti di Bisignano e di Luzzi, mentre la parte montana ricade nel comprensorio dell'Opera valorizzazione Sila ».

Devo dare atto che questo alto burocrate è un uomo che ci sa fare. Ma per chi sa leggere — e consentitemi un atto di superbia, io solo leggere — nella lettera trova la prova provata che i limiti del piano di irrigazione sono stati mutati perchè il pezzo grosso del consorzio ha comprato per pochi milioni una terra il cui valore dopo le opere per la irrigazione, sarà decuplicato.

Che cosa ci potete dire al riguardo? Vi trincererete, come si è trincerato l'alto burocrate, dietro tutte queste parole? Se così agite, io debbo riconoscere che formalmente tutto è in regola. Ma vi è facile comprendere che, alla mia età, non mi possa più accontentare della giustizia formale. Voglio guardare la sostanza delle cose. E la sostanza è che siamo di fronte ad un atto di mafia. Ebbene, perchè non vi muovete?

Domanda superflua, la mia! Non della Calabria vi preoccupate ma delle vostre cariche e di quelle dei vostri amici. Avete litigato giorni fa, e non c'è giornale che non ne parli. Ma avete litigato non perchè la legge speciale non era stata applicata come

doveva, ma perchè, nel mercato delle vacche, nella distribuzione dei posti di sottogoverno, in base ad un accordo che si era raggiunto tra i socialisti e i democristiani, alcuni democristiani credevano di aver avuto un numero di posti inferiore alla loro forza. E così si è avuta la crisi nella Democrazia cristiana. Noi non vogliamo che litighiate per il sottogoverno, per sapere chi deve andare in quel consorzio di bonifica o all'ente Sila. A noi ciò non interessa; a noi preme lo sviluppo della Calabria.

Vorrei affrontare un ultimo problema. Le opere della legge speciale in parte sono eseguite dall'ente Sila; in parte sono affidate ai consorzi di bonifica. Ebbene, siamo qui da venti anni e da venti anni discutiamo il problema dei consorzi di bonifica e denunziamo tutto ciò che di marcio nascondono. Non oltre quattro o cinque mesi fa io denunziai il molto marcio del Consorzio di bonifica di Cirò, dove dal 1861 impera incontrastata la famiglia Siciliani.

M I L I T E R N I . Il Consorzio di bonifica ancora non era nato.

S P E Z Z A N O . Non era nato il Consorzio, ma esisteva Cirò ed esisteva la famiglia Siciliani. Lei, che si diletta di letteratura, dovrebbe sapere che è esistito anche il poeta Luigi Siciliani. E ben lo sa il senatore Basile, chè il Siciliani faceva parte del suo partito.

Questa situazione perdura tuttora e voi credete di realizzare i lavori di bonifica, affidandoli ai consorzi che sono orti chiusi in cui spadroneggiano poche persone e non si eleggano gli organi amministrativi perchè si deve mantenere la sedia di commissario per accontentare Tizio e Caio...

M I L I T E R N I . Si sta procedendo alle elezioni degli organi elettivi in tutti i consorzi di bonifica.

S P E Z Z A N O . A Catanzaro le elezioni nei consorzi erano state fissate sei mesi fa. Lei, che è così solerte, avrà notato che vi fu un mio intervento qui, affinché le elezioni in quei consorzi fossero rinviate...

M I L I T E R N I . Insomma, le elezioni le vuole o non le vuole?

S P E Z Z A N O . Io le voglio oneste.

M I L I T E R N I . Come le fanno in Russia!

S A N T A R E L L I . Lui è uno specialista di studi russi, non si può interessare della Calabria.

S P E Z Z A N O . Ripeto: chiesi il rinvio delle elezioni perchè l'ente Sila non aveva iscritto nel consorzio gli assegnatari e votava un rappresentante dell'ente Sila a nome degli assegnatari. Gli assegnatari per voi hanno la coda, immaginiamo, se volete riconoscere loro il diritto al voto!

Ho dovuto lottare per mesi perchè gli assegnatari fossero iscritti a nome proprio nei consorzi. Oggi sono indette le elezioni. Ma le elezioni sono indette mediante la pubblicazione solo nell'albo pretorio del consorzio...

S P A S A R I . Senatore Spezzano, sei sono i consorzi della provincia di Catanzaro: in quattro consorzi sono state elette le amministrazioni ordinarie, in due no, e sono quelli ai quali lei si sta riferendo. Comunque, anche in questi due consorzi sono state fissate le elezioni per il mese di marzo e quindi tutti i consorzi sono stati rinnovati.

S P E Z Z A N O . Intanto le liste debbono essere presentate cinque giorni dopo quello in cui si indicano le elezioni, ma la pubblicazione negli albi comunali del bando delle elezioni avviene quindici giorni dopo della pubblicazione nell'albo del consorzio: in sostanza i soci fanno delle elezioni solo quando sono scaduti i termini per la presentazione delle liste! A questo punto, se fossi un *croupier*, potrei dire: il gioco è fatto; ed è fatto a favore dei pochi che spadroneggiano nei consorzi.

Non vi è dubbio — mi avvio alla conclusione — che molto, se non moltissimo, vi è ancora da fare per la difesa del suolo in Calabria. Intanto, il 30 giugno, le leggi vigenti perdono qualsiasi efficacia. Vorrei che non mi si accusasse di avere fatto solo cri-

tica. Questa critica sarebbe ingiusta: vi vediamo incontro, vi tendiamo la mano per cercare di risolvere questo problema difficile, questa situazione complicata nella quale vi trovate. Noi vi diciamo: in attesa che venga approvato il piano di sviluppo economico, emettete una specie di provvedimento ponte (chiamatelo come volete, non facciamo questioni di nome) che assicuri, per il prossimo quinquennio, la continuazione ed il completamento delle opere per la difesa del suolo. Si indichi un elemento solo, il più importante: la difesa del suolo, si incentri tutto su questo, si risolva finalmente questo problema. Che ci direte, onorevoli colleghi della maggioranza? La mia domanda è pleonastica, so benissimo quello che voi direte. Ci direte: ma noi abbiamo presentato i disegni di legge; approvate questi disegni di legge e si risolverà per via indiretta il problema di cui parlate. Non possiamo aderire a questa vostra impostazione perchè, nonostante tutte le critiche, crediamo fermamente alla programmazione. Noi comunque ci batteremo perchè la programmazione sia qualche cosa di serio e non vogliamo per nessun motivo danneggiarla con provvedimenti speciali.

Del resto, onorevoli colleghi, la triste esperienza della Calabria dal 1906, da don Bruno Chimirri in poi, ci dice che i fondi delle leggi speciali (il primo caso non è quello della legge n. 1177) sono stati sempre di stolti.

In questi giorni, facendo alcuni studi, sono dovuto arrivare ad una amara constatazione. I vecchi democratici calabresi, quelli che nel 1881 crearono il primo movimento regionale, quelli che a Catanzaro promossero il movimento pro-Calabria, quelli di Castrovillari che capeggiati da Luigi Saraceni scelsero il motto barricadiero « o vincere o ribellarsi », quelli dell'Associazione nazionale del Mezzogiorno, da Zanotti Bianco in poi, erano tutti molto più avanzati di voi.

Ma intanto, da allora ad oggi, sono passati 50 anni: dobbiamo dire dunque che quelli vedevano più lontano di voi, che avevano davvero più di voi a cuore gli interessi della regione? La realtà dice questo, ma il mio sentimento di calabrese mi impone di non accettarlo. Onorevoli colleghi, col cuore

alla mano, da calabrese a calabrese, da amico ad amico, voglio dirvi: abbandonate la via che avete scelto, difendete gli interessi della regione trascurando i motivi elettorali e gli interessi dei pochi e preoccupatevi degli interessi della nostra Calabria. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E. Il senatore Nicoletti ha facoltà di illustrare l'interpellanza n. 561.

N I C O L E T T I. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo doveroso essere estremamente breve dopo il lungo ed appassionato intervento del senatore Spezzano, data anche l'ora tarda.

Nella relazione riassuntiva sull'attuazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, recante provvedimenti straordinari per la Calabria, che ella, onorevole Ministro, presentò al Parlamento il 30 settembre 1966 in adempimento dell'obbligo sancito dalla legge 10 luglio 1966, n. 890, si riconosce sostanzialmente che i risultati ottenuti non sono stati affatto risolutivi e che in particolare persiste in tutta la sua gravità la drammatica minaccia derivante dal dissesto idrogeologico del territorio della regione, per cui si sostiene — sempre nella citata relazione — la necessità di non creare soluzioni di continuità nell'intervento pubblico, ma anzi di realizzare una sua migliore organizzazione, una sua maggiore consistenza, una più approfondita finalizzazione rispetto alle esigenze dello sviluppo per il futuro.

Ma dal 30 settembre 1966 ad oggi, nonostante l'approssimarsi della scadenza della legge citata (30 giugno 1967), non risulta che sia stato predisposto dal Governo un piano organico e uno schema di provvedimento legislativo per l'indispensabile rinnovo, potenziamento e aggiornamento degli interventi straordinari in Calabria, e ciò mentre è stata già proposta dal Governo e approvata dalla Camera dei deputati la proroga dell'addizionale pro-Calabria, istituita appunto per finanziare tali interventi.

Appaiono, quindi, pienamente giustificati la preoccupazione e l'allarme della gente di Calabria che, già delusa e amareggiata per i non soddisfacenti risultati fin qui conse-

guiti dall'attuazione della legge speciale, nella quale aveva riposto tante speranze, teme che il Governo, in tutt'altre faccende affaccendato, non ponga la dovuta attenzione e la necessaria cura e diligenza ai problemi calabresi, la cui gravità, universalmente riconosciuta, reclama senza alcun dubbio un impegno costante e assiduo sia del Parlamento che del Governo e rimedi indilazionabili, idonei e adeguati.

Sarebbe certo ingiusto non riconoscere che la legge del 26 novembre 1955, che è la seconda legge speciale per la Calabria dal compimento dell'unità d'Italia (la prima si ebbe col Governo Giolitti: legge 25 giugno 1906, n. 255) è un provvedimento, anche se imperfetto, provvido, poichè esso tenta di affrontare e risolvere in modo razionale e organico taluni dei più importanti, gravi e complessi problemi calabresi, come del pari è doveroso dare atto che alcuni risultati positivi in taluni settori si sono pur raggiunti.

Tuttavia è da dire che si sarebbero ottenuti effetti di gran lunga migliori e più consistenti se non ci fossero state sfasature, manchevolezze ed errori nell'applicazione della legge: così, ad esempio, se si fosse pienamente osservato il disposto dell'articolo 2 della legge medesima, il quale statuisce che gli interventi dalla stessa previsti siano aggiuntivi sia a quelli generali stabiliti per il Mezzogiorno, sia a quelli ordinari della Pubblica amministrazione.

Come è noto, la spesa complessiva prevista a seguito della integrazione disposta dalla legge 10 luglio 1962, n. 890, fu di 254 miliardi da destinare ad un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale, per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani, per la stabilità delle pendici e per la bonifica montana e valliva. Venivano inoltre previste opere per la difesa degli abitati ed il loro eventuale trasferimento.

In realtà poi le cose sono andate diversamente. L'applicazione della legge speciale ha avuto l'effetto, in violazione del principio sancito nell'articolo 2 di cui innanzi si è detto, di far diminuire non solo la quota spettante alla Calabria sui fondi della legge della Cassa per il Mezzogiorno, ma anche gli interventi ordinari.

La legge speciale ha operato come sostitutiva degli stessi. Sono state invero effettuate o progettate, con i fondi di essa, spese per opere che non rientrano manifestamente nelle previsioni della stessa o vi rientrano solo in virtù di una interpretazione di comodo, largamente estensiva.

Nella relazione riassuntiva più volte citata si rileva infatti la destinazione di 11 miliardi e 900 milioni all'assistenza tecnica, all'addestramento, all'istruzione e qualificazione professionale; di 30 miliardi e 649 milioni ad opere di valorizzazione agricola; di 26 miliardi e 469 milioni ad opere di potenziamento di infrastrutture; di 50 miliardi e 892 milioni a sussidi per opere private e di miglioramento fondiario.

Naturalmente, questa progressiva acquisizione di obiettivi diversi, anche se indubbiamente utilissimi nel quadro di un vigoroso sforzo globale diretto al raggiungimento della promozione economica e civile della Calabria, ha influito negativamente sul compimento delle opere che dichiaratamente la legge si proponeva di attuare, e ciò per il venir meno di buona parte dei mezzi finanziari a tale scopo destinati.

Ciò è perfettamente visibile, vorrei dire, proprio nel settore più delicato e più importante, quello che certamente è e deve rimanere l'obiettivo primario fondamentale da raggiungere: la difesa dal dissesto idro-geologico, la conservazione del suolo; senza di che, è proprio il caso di dire, si costruirebbe sulla sabbia.

Infatti, mentre la ripartizione del territorio calabrese in rapporto allo stato attuale o potenziale di dissesto è la seguente: alvei, alluvioni mobili, ettari 45.476; superfici generalmente salde, ettari 849.000; superfici dissestate o dissestabili, ettari 613.000 (quindi mi pare il 41 per cento), per gli interventi eseguiti risultano consolidati appena 94.101 ettari, pari al 6,2 per cento della superficie considerata.

L'imponenza di queste cifre, pur senza giungere a stime analitiche, rende oltremodo evidente la dimensione del problema e dello sforzo che occorre ancora compiere, anche solo in rapporto al fine primario della conservazione del suolo.

Non può perciò non apparire insufficiente la somma di 325 miliardi di lire, che, secondo la citata relazione, corrisponderebbe al fabbisogno finanziario per la nuova legislazione speciale; specie se si tiene conto della inevitabile lievitazione dei prezzi e dei salari e della naturale perdita del potere di acquisto della moneta.

Sono dunque da evitare interventi dispersivi che si sono purtroppo già verificati in notevole misura. Una gran parte dei fondi è infatti andata dispersa in questi anni per la costruzione di case coloniche e di stalle che non sono mai state occupate da alcuno; un vero cimitero di fabbricati rurali...

MILITERNI. Ma non è vero!

NICOLETTI. Così mi si dice.

MILITERNI. Non è vero.

NICOLETTI. Se non è vero, ne prendo atto e mi fa piacere. Una dispersione — le informazioni che ho avute sono queste — notevole di mezzi finanziari che andavano più utilmente impiegati, ad esempio, per l'acquisto di maggiori estensioni di terreni degradati da parte dell'azienda forestale, da destinare a rimboschimento; per approfondire gli studi circa la consistenza del patrimonio idrico calabrese, circa la consistenza cioè dei subalvei e delle falde sotterranee; per la costruzione di una rete di laghetti collinari, che costano poco e rendono molto, anche rispetto al paesaggio che contribuiscono a trasformare, migliorandolo.

Ma di ciò e di tutto il complesso dei provvedimenti che riteniamo necessari e che riguardano il rimboschimento, la difesa e il potenziamento dell'agricoltura, l'industrializzazione, il turismo, l'emigrazione, la disoccupazione, il consolidamento degli abitati, il trasferimento degli stessi, diremo quando verrà all'esame del Parlamento il disegno della nuova legge speciale.

Il nostro Partito ha indetto un convegno che sarà tenuto proprio in questi giorni in Calabria, per approfondire ancor più e ancor meglio la conoscenza dei problemi della regione; non se ne sa mai abbastanza. Ora, a noi preme soltanto invitare il Governo a procedere rapidamente nell'apprestare ido-

nei e adeguati strumenti, con sufficienza di mezzi, destinandovi, come è giusto e doveroso, tutti i fondi derivanti dalla riscossione dell'addizionale appositamente istituita, per la effettiva, vera rinascita della Calabria; poichè la soluzione dei suoi annosi problemi di sviluppo umano, economico, civile e sociale, così come è stato detto per il problema meridionale in genere, costituisce davvero, non lo dico per amore di retorica ma per intima e profonda convinzione, un indeclinabile dovere di solidarietà nazionale, un impegno di onore di tutto il Paese. (*Applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Murdaca. Ne ha facoltà.

MURDACA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, appare doveroso da parte mia, come calabrese, esprimere un riconoscimento sincero, non dovuto ad interessi di partito, ai Governi che si sono succeduti, in maggioranza composti da uomini della Democrazia cristiana, e soprattutto all'onorevole ministro Pastore che con appassionata competenza segue i nostri problemi, della impostazione ed avvio a soluzione della politica del Mezzogiorno, di quel Mezzogiorno, sia detto senza retorica, che aveva atteso per lunghi decenni l'adempimento di promesse mai mantenute.

Si può dire tutto quello che si vuole, e sentiamo ogni giorno pareri e critiche, più o meno demagogici, su questo delicato argomento meridionale; ma è soltanto sforzo vano il tentativo di disconoscere quello che sino ad oggi si è fatto per dare un assetto socio-economico al Mezzogiorno, se pure ancora molto resta da fare, come è chiaro che debba avvenire quando si è dovuto cominciare dal nulla, da zero o addirittura da « sotto zero ».

La vastità del problema, in tutti i suoi aspetti vari, ricadenti in tutti i settori della vita e dell'attività del Mezzogiorno e della nostra Calabria, è tale da non poter pretendere che magicamente sia tutto risolto e sistemato in un tempo breve, se anche noi, come uomini politici interessati, rappresentanti di quella regione, vorremmo che tutto si aggiustasse e si ottenesse in tempi addirittura brevissimi.

E così vogliamo dare atto, come abbiamo scritto nella mozione presentata dai colleghi e da me, della chiara esposizione offerta al Parlamento dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, un documento di pregevole valore, che può costituire la base di tutti gli indirizzi da dare per utilizzare gli interventi destinati alla Calabria e per una efficace gradualità, necessaria, dell'impiego razionale della spesa.

Ed a proposito della spesa va ricordato e sottolineato che proprio dal documento richiamato si rileva quello che noi abbiamo, in varie occasioni, rilevato e cioè che ancora vi sono 64 miliardi non spesi e non impegnati sui 268 stanziati.

Sono stanziamenti che noi raccomandiamo siano al più presto impegnati, così come raccomandiamo che vengano spesi nel termine più breve i 55 miliardi impegnati ma non ancora spesi: un acceleramento è auspicabile ed in tal senso desidero rivolgere calorosa preghiera ai Ministri competenti affinché si rendano conto, come dimostrano di essersi certamente resi conto, delle esigenze della nostra Calabria, per la vita delle sue popolazioni e per il suo progredire. Bisogna agire sollecitamente, onorevole Ministro, e soprattutto accelerare l'esecuzione del programma di sistemazione del suolo, dal completamento del quale programma, com'è ovvio, si partono tutti gli aspetti della valorizzazione della regione, problema principe, fondamentale, direi pregiudiziale, ad ogni ulteriore programma di sviluppo economico e sociale di un paese.

Pur accettando le fondate giustificazioni della spesa non effettuata e del ritardo verificatosi in alcuni settori, com'è logico, come conseguenza inevitabile in ogni esperimento nuovo che abbisogna di assestamenti, e di esperienze, la nostra ansia, la visione realistica della nostra regione, ci rende impazienti, nel timore che ogni giorno sia un'occasione perduta per apportare un miglioramento alla esistenza della nostra gente.

Occorre, dunque, che la conclusione cui io ed i colleghi presentatori della mozione siamo pervenuti, venga meditata e accolta dal Governo, nella convinzione evidente che lasciare a metà, o sino ad un certo punto, l'attuazione di un programma il cui completa-

mento è base di partenza per la realizzazione di quel progresso che è nell'animo e nelle menti di tutti noi, sarebbe distruggere una opera che ha finalità sociali, umane, vitali d'innegabile importanza. Certo è che qualche sfasatura si è manifestata attraverso l'esperienza di questi anni e dovuta forse alla mancanza di un vero coordinamento, che deve essere più intenso, più aderente, più efficiente e vicino: sono questi i motivi di una proposta contenuta nel disegno di legge n. 1985 a firma dei senatori Militerni ed altri sui provvedimenti straordinari per la Calabria, con la quale in uno degli articoli si prevede una sezione speciale della Cassa per il Mezzogiorno che abbia appunto il compito di una organica programmazione, per l'attuazione di un lavoro coordinato e spedito.

La Calabria è una regione suscettibile di sostanziali miglioramenti, ma abbisogna prima di tutto di un assetto idro-geologico definitivo, capace di resistere agli assalti delle catastrofi atmosferiche, onde predisporre il terreno alle fasi di un progresso voluto dalle popolazioni calabresi, spesso sfiduciate dalla inutilità di sforzi di decenni che urtano contro l'immensità dei disastri tellurici e alluvionali.

La difesa e la conservazione del suolo costituisce il problema primo, il centro al quale deve essere rivolta l'attenzione del Governo, e la legge che noi invociamo per prorogare le speciali provvidenze deve contenere come essenziale premessa il riconoscimento di tale necessità e prevedere somme adeguate per la esecuzione delle opere idonee per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla creazione delle strutture necessarie per l'aumento di attività secondarie e terziarie, costituenti le prospettive di un concreto sviluppo della regione.

Per far ciò occorre una più accentuata energia ed una volontà politica di continuare con ritmo maggiore l'iniziale opera di risanamento della Calabria, onde sollevarla dallo stato di abbandono e di arretratezza cui per tanti decenni fu condannata.

La gravità della situazione calabrese è stata riconosciuta non soltanto dalla relazione che ha presentato il Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, ma unanimemente in

tutte le relazioni di studio, da tutte le Commissioni incaricate di accertare le cause e di proporre i rimedi; e tutti furono concordi nel suggerire come precipuo compito dello Stato di intervenire massicciamente a rimuovere la causa prima dell'immobilismo sociale, economico, industriale: la situazione idro-geologica.

L'assetto idro-geologico consente di guardare con speranza e fiducia agli investimenti in agricoltura. Bisogna dare atto agli agricoltori calabresi dello sforzo diuturno che essi compiono al fine di allinearsi col più spiccato livello di produttività agricola, ma il loro sforzo va sostenuto con interventi dello Stato che ne incoraggino la continuità e non smorzino l'entusiasmo. Quando si nota, così come è stato rilevato da più parti, in convegni, sulla stampa, in ordini del giorno e in interrogazioni parlamentari, che il gettito dell'addizionale è destinato soltanto per piccola parte alla Calabria, ciò determina uno stato di scetticismo che incide enormemente sull'entusiasmo delle iniziative.

L'agricoltura rappresenta in Calabria il settore più importante dell'economia della regione e non è disgiunto naturalmente dal periodo di declino il fenomeno dell'emigrazione. Il contadino che lotta ad armi impari con gli ostacoli naturali e con il deterioramento del mercato dei prodotti tipici della terra, si vede costretto a trovare altrove altro scampo ed altra via per sopravvivere. Altri fattori sono le componenti, specialmente in questi ultimi anni, del fenomeno della emigrazione, ma la ragione originaria, la prima spinta fu indubbiamente la povertà e soprattutto la povertà della terra, dalla quale si allontanavano le valide braccia della nostra popolazione.

Come impedire queste manifestazioni, certamente patologiche, di un'economia ammalata, asfittica, se non assicurando, anziché l'ossigeno di una bombola, un flusso consistente di capitali ed iniziative che valgano a farci superare la situazione drammatica in cui versiamo?

Noi, e con noi gli studiosi ed i tecnici dei vari settori, vediamo che c'è l'*humus*, la sostanza, la possibilità di vivificare la nostra regione, di renderla idonea ad accogliere le braccia dei nostri operai e dei nostri conta-

dini, di creare il « terreno » favorevole ad ogni sorta di progresso sino a raggiungere un livello, non diciamo migliore di quello che hanno raggiunto popolazioni di altre zone d'Italia, ma meno umiliante, meno incivile.

Occorrono dunque provvedimenti che lo stesso Governo ha riconosciuto essere urgenti, indilazionabili, in un documento che fa onore al signor Ministro e che riconosce la necessità di proseguire con passo più sicuro sulla via intrapresa dalle leggi del 1955 e del 1962 — rispettivamente nn. 1177 e 890 — al fine di non perdere quello che si è potuto realizzare e di mantenere fede all'impegno politico, al quale noi, pur della stessa parte, richiamiamo il Governo.

Esso è un impegno d'onore della politica meridionalistica, ma è soprattutto constatazione di un reale bisogno di armonizzare con la crescita della Calabria lo sviluppo del Paese, essendo ben chiaro e naturale che in un Paese, che si avvia a conquistare posizioni di progredite situazioni economiche e sociali, non possa concepirsi l'esistenza di zone di arretratezza o di immobilismo.

Mi permetto di raccomandare ancora una volta che un programma eccezionale tendente a risolvere problemi eccezionali abbisogna di mezzi eccezionali, al di fuori delle provvidenze ordinarie che sono costituite per tutte le regioni e per tutte le zone del nostro Paese: si intende con ciò dire che gli stanziamenti per andare incontro alle necessità della terra di Calabria non debbono essere confusi con quelli del bilancio ordinario, non debbono avere carattere sostitutivo ma carattere aggiuntivo. La ragione è ovvia e mi sembra che sia superfluo intrattenersi su questo argomento.

Ci sembra, del pari, superfluo intrattenerci sull'aspetto, diremo così, tecnico dei vari interventi governativi sia nel campo della agricoltura che in quello dell'industria, mentre è opportuno intrattenerci sull'aspetto politico.

Giova, però, accogliere l'occasione per segnalare l'esigenza di una maggiore comprensione nella concessione di mezzi per agevolare gli agricoltori nel campo della meccanizzazione ed incrementare i contributi per l'irrigazione, le colture specializzate e la di-

fesa contro i parassiti; per segnalare che è necessario snellire tutte le procedure per lo acquisto di tali mezzi con contributi dello Stato, per il conseguimento del credito a tasso agevolato onde evitare che gli agricoltori si trovino nella dura condizione di ricevere gli aiuti quando questi non possono ridare forza e vigore al corpo già malato.

L'opera fin qui compiuta, che non conosciamo, sia di sprone a migliori realizzazioni in questo ed in altri campi e si badi con attenzione alla organicità delle impostazioni e degli interventi con un metodo di gradualità che risponda alle obiettive esigenze nel quadro di una visione che predisponga la valorizzazione di un determinato settore.

Accanto alla incentivazione nel campo dell'agricoltura, vi è da considerare quella delle attività extra-agricole ed industriali; ed anche qui non possiamo disconoscere gli sforzi compiuti dal Governo per l'industrializzazione meridionale.

Occupiamoci, intanto, della Calabria dove in questi giorni l'argomento ha assunto proporzioni di interesse collettivo, per non dire totale, certamente, però, di tutte le categorie degli operatori economici, piccoli industriali ed artigiani, e di tutti i cittadini consapevoli dell'importanza del problema ed in special modo dei dirigenti politici ed amministratori, per le vicende ben note, notissime in Parlamento, delle officine OMECA di Reggio Calabria. Mi piace qui ricordare come il fatto rivesta enorme importanza dal punto di vista sociale ed economico, regionale e nazionale, e come sia stata avvertita tale importanza dagli amministratori e parlamentari calabresi, preoccupati di ottenere dal Governo una parola di fiducia e di impegno nella soluzione della crisi che si è verificata e che minaccia pessimistici sviluppi.

Va dato atto da questa tribuna ai responsabili della cosa pubblica calabrese (primo fra tutti al sindaco Battaglia di Reggio Calabria, che è stato sentinella vigile e che è il coordinatore di un'azione tendente a sanare una piaga) dello sforzo che essi hanno compiuto e compiono. Ma essi sperano, noi speriamo, che il Governo, sensibile ad una legittima richiesta formulata nel quadro di

una politica propugnata e mai smentita dal medesimo, voglia corrispondervi con appropriata dovizia di mezzi e con prontezza.

Non a caso abbiamo voluto far cadere il discorso del piano di industrializzazione sul problema contingente ed attuale delle officine OMECA: *ab uno disce omnes*. E non vorremmo che fosse « uno » perchè potremmo dire forse *duo* o *tres* se volessimo rifarci al numero di complessi industriali di una certa dimensione (vedi stabilimento Primerano di Bovalino e qualche altro), i quali, per ragioni che qui sarebbe lungo elencare, non hanno trovato, diciamo così, una sufficiente aereazione.

Il discorso serve per sottolineare l'opportunità che il piano di industrializzazione riceva adeguate provvidenze e dopo di queste vengano studiate le scelte e la natura degli investimenti; sarà un discorso che faremo, proponendo quello che la nostra esperienza ci ha suggerito come studiosi ed interpreti di fatti politici, lasciando ai tecnici la formulazione di progetti e proposte concreti, per l'utilizzazione dei mezzi che le nuove disposizioni legislative prepareranno.

Signor Ministro, la mozione che stiamo discutendo merita l'approvazione e l'accoglimento da parte del Governo: si renda interprete di queste nostre legittime aspettative, dico delle nostre ansie, se, spogliandomi della veste di parlamentare, assumo soltanto quella di calabrese. Il cittadino non si rende conto, come noi ci rendiamo, di tutte le alchimie, che impongono i tempi tecnici alla formulazione delle leggi ed alla esecuzione dei programmi. Pur rendendoci conto, però, dei tempi tecnici, noi invitiamo il Governo ad affrettare il passo e a chiedere che nei limiti dell'umana possibilità venga affrettato dagli esecutori: è scoraggiante constatare, come si è verificato in alcuni centri, che si parli dell'acquedotto, della sua costruzione, che sia stato progettato, che sia stato finanziato, che si sia dato inizio alla fase esecutiva e che ristagni per anni l'opera incompiuta, ora perchè l'inverno con la stagione delle intemperie lo impedisce, ora perchè la ditta imprenditrice cade in fallimento.

Siano date disposizioni idonee su questo punto, e noi le attendiamo. È tutto un insieme di cose che bisogna tener d'occhio

per l'attuazione dei nuovi interventi che formeranno oggetto della legge che noi fiduciosi attendiamo: sia questa la seconda fase decisiva per la rinascita vera di una Calabria che veda così ritornare tra le sue pittoresche montagne e sui lidi assolati la sua gente bruzia forte, civile, gentile, se anche rozza e dura d'aspetto. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bolettieri. Ne ha facoltà.

BOLETTIERI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, prendo brevissimamente la parola per portare agli amici della Calabria la solidarietà di una regione limitrofa, vicina non solo dal punto di vista geografico, ma vicina per concretezza e sostanza di problemi, primo fra tutti quello della difesa del suolo che nelle provvidenze per la Calabria viene per la prima volta affrontato in modo adeguato e serio. Il secondo motivo per cui prendo la parola, signor Ministro, è quello di sottolineare come per la prima volta un problema di tanta importanza abbia avuto la sua giusta rilevanza, non solo, ma come si sia trovato finalmente il metodo, senatore Spezzano, per affrontare il problema. Io sentivo poc'anzi le critiche fatte dal senatore Spezzano. È inutile nascondere la fondatezza di tante osservazioni: sono le stesse che vengono fatte dagli amici del mio partito e di altre parti politiche, guardando con obiettività ai problemi della Calabria. Ma, senatore Spezzano, io mi augurerei che per tutte le regioni d'Italia si facesse uno studio serio, approfondito, seguendo il metodo adottato con l'intervento straordinario della Cassa per il Mezzogiorno in Calabria, così come il problema fondamentale della difesa del suolo italiano richiede.

Come dicevo, il secondo motivo per il quale prendo la parola, oltre a quello della solidarietà, è proprio di sottolineare, onorevole ministro Pastore (che tanti meriti ha per la soluzione dei problemi delle zone depresse meridionali e non), l'urgenza e l'esigenza inderogabile di fare in tutte le regioni, con lo stesso metodo seguito in Calabria, quello studio analitico, serio, globale del ter-

ritorio, guardato con una unitarietà di visione, prendendo a unità di misura il bacino idrografico, mentre fino a questo momento avevamo lamentato spesso una visione parziale e spezzettata dei problemi della difesa idrogeologica. Questo documento, onorevole Pastore, è motivo di orgoglio per quelli che lo hanno redatto, ma è motivo di soddisfazione per quanti finora hanno cercato, annaspando, i modi ed il metodo di intervento per risolvere uno dei problemi fondamentali della vita economica, sociale e civile del nostro Paese. Ecco perchè mi preme di sottolineare l'importanza del metodo seguito negli studi promossi dalla Cassa. Vi è una esigenza, per me indispensabile, di conoscere (per ora dico di conoscere) il problema del dissesto del territorio italiano, di conoscerlo, non di difenderlo, palmo per palmo. Questo problema di metodo conoscitivo in questa relazione è risolto, nella divisione che si fa del territorio calabrese in sei zone ben specificate e ben divise, riguardate da un punto di vista particolare della composizione morfologica, geologica ed ecologica. È un merito che mi preme sottolineare, onorevole Pastore. Sarà merito della Cassa per il Mezzogiorno se proseguirà in questo sforzo di conoscenza del territorio italiano per lo meno in tutte le regioni di sua competenza. Poi, quando la coscienza della difesa del suolo avrà finalmente avuto il suo giusto posto nella classe dirigente italiana e nello intero popolo italiano, si vedrà quando, come e con quali priorità affrontare la soluzione integrale dello stesso problema. Ma, senatore Spezzano, sia ben chiaro che per quanti sforzi noi si faccia ci troveremo sempre a sbagliare facendo i conti, nei problemi della difesa del suolo, difficili e complessi, così come la Commissione di studio per il piano regolatore che ha studiato questo problema in Calabria ha per forza sbagliato i propri conti nelle previsioni e nella valutazione. È un problema troppo più grande delle forze economiche e anche, starei per dire, tecniche e conoscitive di cui disponiamo per la possibilità di una sua soluzione totale. Quindi nessuna meraviglia se i conti si sono dovuti rifare. Piuttosto, se fossi calabrese, senatore Spezzano, esprimerei la mia soddisfazione per il fatto che intanto

si è arrivati a risolvere per il 50 per cento questi problemi e che per il resto sono stati individuati i limiti nuovi e i tempi della soluzione.

Non intendo qui approfondire e nemmeno affacciare il problema generale della legge speciale in relazione alle forme di intervento particolare e straordinario nel Mezzogiorno e in relazione al problema della programmazione nazionale. La tesi del senatore Spezzano, onorevoli colleghi calabresi, per noi che guardiamo un po' dall'esterno queste cose, potrebbe sembrare allettante: creare cioè un provvedimento ponte che risolva intanto il problema essenziale, di fondo, della difesa del suolo, e per lo sviluppo sociale, economico e civile della regione calabrese rimandare alla visione integrale, globale della programmazione e dello sviluppo economico nazionale. Ma come calabrese, senatore Spezzano, io questo non lo sosterrai. Ed anche come non calabrese, invece, io sostengo la tesi della legge speciale, di cui, tra parentesi, vorrei vedere un esempio applicato magari alla mia regione che ha gli stessi problemi. Come confinante, come amico, come vicino, come persona che conosce i problemi calabresi, sento il dovere di sostenere questo provvedimento speciale perchè soltanto con mezzi straordinari si risolvono i problemi straordinari.

Nella depressione del Mezzogiorno e delle zone del Centro-nord ci sono particolari problemi che richiedono particolari interventi, disposizioni particolari e mezzi massicci. Io sarei ben felice, se fossi calabrese, di vedere che stanno maturando — comunque come non calabrese do una mano perchè maturino — le condizioni per la proroga, il rinnovo di questa legge speciale che ha affrontato il problema dello sviluppo di una delle regioni più povere, più disindustrializzate, più tormentate del territorio italiano.

Nella esauriente relazione della Cassa per il Mezzogiorno, che ho esaminato con attenzione, anche se non ho avuto il tempo di approfondirla come avrei preferito, ho notato una affermazione che mi ha lasciato alquanto perplesso, e vorrei conoscerne più a fondo i motivi: la parte negativa cioè avuta dall'attività dei privati nella difesa del suolo. Prima però mi si consenta di dire che quello

che mi ha confortato in questa relazione è stato lo sforzo di obiettività, di concretezza con cui un problema così serio è stato affrontato e con cui sono stati indicati i limiti delle soluzioni del problema stesso. Infatti, non è che noi domani dovremo intervenire su ogni palmo del territorio italiano affrontando questo problema del risanamento territoriale: la prima distinzione da farsi è proprio quella tra le zone in cui conviene affrontare con mezzi eccezionali ed appropriati il problema della difesa del suolo e le zone invece in cui lo sfasciume idrogeologico è tale da sconsigliare qualsiasi forma di intervento che, per quanto massiccio, sarà pur sempre inadeguato. È questo un primo studio generale che andrà fatto per sapere come e dove è più utile intervenire, è più utile spendere i soldi per il fondamentale problema della conservazione e dello sviluppo economico e sociale della vita e della civiltà italiana.

Fatta questa divagazione, onorevole Pastore, torno alla sua relazione nella quale tra l'altro è detto che purtroppo non si è riusciti a vedere realizzate le opere private nonostante l'alta incentivazione che avrebbe dovuto invogliare l'inserimento dell'iniziativa privata in questo sforzo di soluzione del problema della difesa del suolo. Indubbiamente è una grave segnalazione che viene fatta, nè credo che si possa addossare la colpa alla Cassa o alla legge speciale se i privati non sono riusciti ad inserirsi in questo sforzo comune.

Tuttavia su questo aspetto, onorevole Ministro, vorrei una diagnosi più particolareggiata ed approfondita, perchè vorrei rendermi conto dei motivi che hanno indotto l'iniziativa privata a comportarsi in questo modo così negativo. Certo una risposta potrei anche darla: la non convenienza economica e sociale di fare certi interventi e di investire determinate somme da parte del privato, il quale a malapena riesce a stabilire un minimo di equilibrio tra costi e ricavi in difficili terreni di collina e di montagna; e in questa mancanza di convenienza economica è la spiegazione del mancato intervento del privato.

Tuttavia, un'analisi più approfondita delle ragioni di fondo per le quali non si è arrivati ad armonizzare le opere pubbliche con

quelle private che sono venute meno, io la vorrei vedere, per poter superare anche questo grave ostacolo della mancanza della partecipazione del mondo rurale, del mondo agricolo di collina e di montagna che già versa in tante difficoltà e dare una mano alla soluzione del difficile problema. È infatti una mia idea fissa che, se non promuoveremo la partecipazione, con opportuni ed adeguati provvedimenti e con uno sforzo di assistenza tecnica e finanziaria che forse dovrà impegnare una intera generazione, se non convinceremo il mondo rurale a prepararsi a contribuire e a partecipare a questa grande battaglia della difesa del suolo in modo capillare, sarà difficile fare affidamento soltanto sull'opera dei pubblici poteri.

È uno studio che va approfondito, non senza rilevare che quanto avviene in Calabria non può fare testo per tutte le soluzioni che poi saranno studiate per altre regioni, in quanto davvero questo problema del dissesto idrogeologico in Calabria è di particolare difficoltà.

Pertanto, onorevoli amici di Calabria, quando giustamente lamentate — e fate bene — le manchevolezze nell'applicazione della legge, le manchevolezze nell'armonizzazione dei vari interventi, e denunciate la mancanza di aggiuntività delle spese che sono state previste per la Calabria dalla legge speciale e dagli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, e che poi si risolvono in una sorta di sostitutività; quando voi lamentate giustamente le carenze della legge e degli interventi pubblici in Calabria, non dimenticate un fatto: che cioè questa regione è tra le poche che hanno visto un interessamento, anche dal punto di vista finanziario, uno sforzo di tutta la Nazione quando è avvenuta una calamità che ha richiamato la coscienza del popolo italiano a solidarizzare con voi.

Non entro nel merito dei problemi dell'addizionale, se essa debba o non debba essere integralmente spesa per la Calabria, perchè è stato detto che da un punto di vista politico e morale, anche se non dal punto di vista giuridico, questo è pienamente valido. Ricordate però, cari oppositori del Governo per l'azione che ha svolto in Calabria, che molti potrebbero obiettare questo: le stesse somme e forse minori potrebbero, con an-

cora più efficace, essere stanziare per la soluzione di problemi meno ardui e difficili, sempre nello stesso ambito della difesa del suolo, di altre regioni italiane.

Ora, è logico e umano e giusto che noi solidarizziamo con questo sforzo della Nazione per andare incontro alle situazioni più difficili dove è quasi impossibile la soluzione integrale del problema sistematorio. Tuttavia non possiamo perdere di vista l'equilibrio con cui questi problemi si devono guardare nell'ambito dell'economia nazionale; per cui, se lode va ai calabresi che sanno impegnarsi e impostare bene, con razionalità, energia e tenacia certi loro problemi, va dato un riconoscimento al Governo e alla Cassa per il Mezzogiorno per essere intervenuti in una situazione difficile, drammatica, con positività e risoluzione, con passione e con efficacia per risollevare le sorti di una popolazione che merita ed avrà il proseguimento dello sforzo di solidarietà da parte di tutta la Nazione italiana, di tutto il popolo italiano e, se consentite, per mezzo della mia voce, di quei rappresentanti di una terra vicina che ha gli stessi ardui problemi e che, richiamando la difesa dei vostri interessi, sente di richiamare la difesa dei propri, cioè di tutte le terre povere, diseredate e insidiate dal vizio della disgregazione del territorio.

È un problema che oggi è all'ordine del giorno della Nazione, è un problema che dovrà certamente domani impostare con piena coscienza e consapevolezza lo sforzo della classe politica e dell'intero popolo italiano.

Amici calabresi, avete tutta la mia solidarietà e tutto l'appoggio, con il riconoscimento al Governo per quello che ha fatto, nella speranza che si faccia ancora meglio e ancora di più. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari